



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 NOVEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
STUDIO ARPA, LE DOMENICHE A PIEDI NON SERVONO	5
ANCI PRESENTA PROPOSTA RICORSO A CONSULTA SU ARTICOLO 16.....	6
OK A FAS LOMBARDIA, EMILIA ROMAGNA E UMBRIA	7
ISTAT, 3.125 SERVIZI A SENZA DIMORA NEL 2010. 80% DA PRIVATI.....	8
LIBRO NERO, IN 6 ANNI SARÀ RIDOTTO QUASI DEL 90%	9
CONVENZIONE REGIONE-14 COMUNI PER UTILIZZO BENI CONFISCATI.....	10

IL SOLE 24ORE

PENSIONI E LICENZIAMENTI RESTANO FUORI.....	11
IMMOBILI, SI TRATTA SULLA PATRIMONIALE	13

In alternativa si valuta il ritorno dell'Ici - Berlusconi: chiederò la fiducia sul maxiemendamento

GESTIONE DEGLI OSPEDALI: PIÙ SPAZIO AI PRIVATI	16
«SULLA FLESSIBILITÀ TRATTEREMO».....	17

Berlusconi apre al confronto con i sindacati sul tema licenziamenti - IL NO DI CORSO D'ITALIA - La replica di Fammoni (Cgil): tema da accantonare, se trattativa deve essere si parta dagli ammortizzatori sociali

QUELLE DUE LEGGI OGGETTO DI RIFORMA.....	19
PIANO SUD, SÌ DELLE REGIONI.....	20

Fitto: cofinanziamento ridotto ok, ma le risorse restino al Mezzogiorno - CARCERE PER LA TAV - Nel provvedimento potrebbe entrare l'inasprimento delle sanzioni per chi viola la zona rossa lungo la linea Torino-Lione

PER IL TRASPORTO LOCALE FONDI A COSTI STANDARD	21
--	----

SEMINARIO ASTRID - Letta: l'agenzia dell'acqua subito, non resti appesa alla legislatura. Bassanini: in Costituzione l'invarianza di regole per il privato che investe

GRANDI LAVORI: MANCATA LA RIFORMA, RESTA SOLO IL FLOP.....	22
MENO ONERI PER LE AZIENDE	23

Entro un anno il recepimento dei nuovi termini per i pagamenti - NEL MAXIEMENDAMENTO - Annunciato l'inserimento della certificazione su istanza dell'interessato per i debiti di enti locali e Regioni

STOP AI CONTROLLI SUI CREDITORI PER CHI ATTENDE CONTRIBUTI «PA».....	25
--	----

IL PARAMETRO - È nell'interesse pubblico l'assenza di verifiche quando i beneficiari sono individuabili con requisiti fissati per legge

VIETATO RICHIEDERE DOCUMENTI INUTILI	26
--	----

SEMPLIFICAZIONE - Se si rispettano le prescrizioni delle Camere di commercio si potrà iniziare l'attività senza altri obblighi

OFFERTI OLTRE 12MILA TIROCINI PER DIVENTARE INSEGNANTI.....	27
---	----

IL CURRICULUM - I corsi a pagamento in collaborazione tra scuole e atenei prevedono un periodo di lezioni teoriche e sei mesi di pratica

ITALIA OGGI

REBUS GIAMPAOLINO: PER LA CORTE DEI CONTI LE IMPOSTE DEVONO ESSERE ALZATE OPPURE NO	28
---	----

ALLA FINE CHIEDERANNO PIÙ TASSE, TUTTI IN CORO.....	29
LA DETASSAZIONE ALLARGA I CONFINI.....	30
<i>Sui compensi legati alla produttività non si pagherà l'Irap</i>	
BARI, IL SINDACO EMILIANO CHIUDE LE FONTANELLE A MARE.....	31
AL VIA L'IMPOSTA DI SOGGIORNO.....	32
<i>Regolamenti comunali da approvare entro il varo dei bilanci</i>	
I RISPARMI GONFIANO I FONDI DECENTRATI.....	33
PIOGGIA DI AUMENTI NEI COMUNI.....	34
<i>In 5 anni il trattamento accessorio è cresciuto del 24%</i>	
COLLABORAZIONI E CONSULENZE, L'OGGETTO DEVE ESSERE CHIARO.....	35
UE, POKER DI INTERVENTI PER IL SUD.....	36
<i>Istruzione, banda larga, infrastrutture e occupazione</i>	
LE RISORSE DEL FAS ESCLUSE DAL PATTO.....	37
RIFIUTI, INTERMEDIARI CON IVA SOFT.....	38
<i>Se non c'è detenzione si applica l'aliquota ridotta (10%)</i>	
IL FISCO DEI COMUNI È MOLTO POCO FEDERALISTA.....	39
<i>La compartecipazione all'Imposta sul valore aggiunto è attribuita con criteri empirici e forfettari</i>	
STOP ALLE GIUNTE FAI-DA-TE.....	41
FONDI AL FOTOVOLTAICO PER LO SPORT.....	42
<i>Gli enti locali possono attivare finanziamenti chirografari</i>	
UNIONI, CONTRIBUTI PER GESTIRE FUNZIONI IN MODO ASSOCIATO.....	43
OLTRE 5 MILIONI PER PROGETTI A TUTELA DELLE MINORANZE.....	44
LA REPUBBLICA	
SVILUPPO, CONTRIBUTI PIÙ CARI AI COCOCO ARRIVANO CIG E MOBILITÀ PER GLI STATALI.....	45
<i>Nel provvedimento carcere per chi attacca i cantieri della Torino-Lione - Entro un anno la riforma degli ordini professionali, proposta la sparizione del Pra - Lotta alle polizze Rc auto contraffatte Poteri all'Authority per ridurre il costo di luce e gas</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
TUTTI I COSTI DELLE REGIONI DAL CANNOLO AL SUSHI.....	46
<i>Il consiglio lombardo costa un sedicesimo (per cittadino) del valdostano</i>	
LA STAMPA	
LE CASERME DIVENTERANNO CASE.....	48
<i>L'obiettivo del governo è rispettare l'impegno con la Ue di recuperare 5 miliardi l'anno per tre anni</i>	
REGGIO CALABRIA A PICCO TRA SPRECHI E COSCHE.....	49
<i>Il Comune sepolto dai debiti, aziende non pagate - Nel mirino la gestione di Scopelliti, ora governatore</i>	
MILANO FINANZA	
LA UTILITY SI TRASFORMA IN ESATTORE.....	50
<i>Le nuove norme prevedono anche di lasciare al buio chi non paga. Il provvedimento non è ancora entrato in vigore ma i fornitori di elettricità sono già in allarme. Previsti costi milionari per l'adeguamento dei sistemi</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 256 del 3 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 ottobre 2011 Ulteriori disposizioni per la realizzazione degli interventi di bonifica da porre in essere nel sito di interesse nazionale di «Pioltello e Rodano» per le discariche A, B e C dell'area ex SISAS. (Ordinanza n. 3971).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO COMUNICATO Avviso di procedura di consultazione pubblica in materia di reti e servizi di comunicazione elettronica.

NEWS ENTI LOCALI

PIEMONTE/SMOG

Studio Arpa, le domeniche a piedi non servono

La riduzione delle emissioni conseguente ad un provvedimento di cinque domeniche a piedi risulta essere di entità trascurabile rispetto al miglioramento della qualità dell'aria: questi, in sintesi, i risultati della simulazione sull'ipotetica applicazione di un blocco del traffico nell'area metropolitana torinese, senza deroghe nemmeno per il trasporto pubblico locale, illustrati dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale durante un incontro svoltosi in Regione al quale hanno partecipato l'assessore Roberto Ravello, la Provincia e il Comune di Torino. Lo scenario di base preso in esame è stato il gennaio 2005, in quanto mese peggiore per presenza di inquinanti. I dati, che l'Arpa ha elaborato su richiesta della Regione, come emerso dall'ultimo comitato di indirizzo, hanno portato l'assessore Ravello a dichiarare che "si conferma quanto sostenuto in questi anni rispetto alla scarsa efficacia dei provvedimenti di blocco del traffico privato. La sfida che intendiamo cogliere consiste nell'utilizzare questo strumento particolarmente innovativo per considerare altri possibili scenari, valutando così ex ante gli effetti dei provvedimenti volti ad intervenire sulla riduzione delle emissioni inquinanti. Lo strumento delle analisi di scenario e i dati di cui siamo venuti a conoscenza, ora nelle mani delle amministrazioni locali, ci permettono di calibrare le nostre azioni in maniera da non chiedere ai cittadini sacrifici inutili. Questa è una partita che possiamo e dobbiamo vincere, servono però un lavoro sinergico tra i vari enti di governo ed il superamento della logica emergenziale". Ravello ha ricordato che "la Regione Piemonte, in particolare, ha provveduto al miglioramento dei mezzi del trasporto pubblico locale, incentivato l'utilizzo dei mezzi pubblici e sostenuto la diffusione del teleriscaldamento. I grandi investimenti, circa 330 milioni di euro in dieci anni che hanno permesso la messa in circolo di circa 640 milioni, continueranno a dare risultati positivi grazie anche a misure già avviate e ad investimenti programmati nel medio-lungo periodo. Parallelamente, abbiamo condiviso con la Città e la Provincia di Torino la necessità di affidare ad Arpa nuove analisi di scenario rispetto a disposizioni che potrebbero determinare esiti positivi nell'immediato, come l'introduzione del lavaggio delle strade e ricerche tecniche puntuali circa l'utilizzo di combustibili già in commercio che, secondo le case produttrici, avrebbero un minor impatto ambientale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Anci presenta proposta ricorso a consulta su articolo 16

L'Anci ha presentato la proposta di impugnazione alla Corte Costituzionale contro l'art. 16 della manovra finanziaria bis che riguarda le nuove norme relative ai piccoli Comuni. Nello schema si evidenziano gli aspetti ritenuti incostituzionali della manovra bis, fra i quali spicca il mancato riconoscimento dell'autonomia per i Comuni. Secondo l'Anci, in particolare, le norme relative ai piccoli Comuni non porterebbero nessun beneficio economico poiché "nei piccoli Comuni - ha spiegato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - non si annida lo spreco". Il Documento presentato oggi rappresenta una proposta che Anci ha trasmesso e trasmetterà al Consiglio delle Autonomie locali di tutte le Regioni, che dovranno presentarlo ai presidenti delle Giunte regionali. Spetterà, eventualmente, ai governatori delle Regioni impugnare davanti alla Corte Costituzionale l'art. 16.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Ok a Fas Lombardia, Emilia Romagna e Umbria

Via libero definitivo Umbria. Lo ha annunciato il del Governo allo ministro per i Rapporti con sblocco del piano le Regioni, Raffaele Fitto, attuativo regionale del Fas in una conferenza stampa a (il fondo per le aree sottou- Palazzo Chigi insieme ai tilizzate) delle Regioni Emi- presidenti Vasco Errani, lia Romagna, Lombardia e Roberto Formigoni e Catiu- scia Marini. Fitto ha spiega- frutto di un proficua colla- to che si tratta di 714 milio- borazione. Nei prossimi ni di euro per la Lombardia, giorni ci sarà lo sblocco per 241 milioni per l'Emilia le altre Regioni" ha spiegato Romagna, 213 milioni per Fitto. l'Umbria. "Risorsse imme- diatamente disponibili e

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**POVERTÀ****Istat, 3.125 servizi a senza dimora nel 2010. 80% da privati**

Sono 727 gli enti e le organizzazioni che, nel 2010, hanno erogato servizi alle persone senza dimora nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta la rilevazione, operano in 1.187 sedi ed ognuno eroga, in media, 2,6 servizi, per un totale di 3.125 servizi. È quanto emerge da una rilevazione dell'Istat svolta in collaborazione con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con la Federazione italiana organismi per le persone senza dimora e con la Caritas, sui servizi alle persone senza dimora. Delle 727 organizzazioni censite, 119 sono pubbliche e 608 private e la metà (302) può contare su un finanziamento pubblico. Tra le organizzazioni private sono presenti soprattutto gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (il 34% di tutte le organizzazioni private) e le associazioni riconosciute (32%) che hanno, cioè, personalità giuridica. La presenza di enti ecclesiastici è tuttavia fortemente variabile per area geografica: è massima nel Sud (46%), mentre nel Nord-ovest, dove non rappresentano più la forma giuridica prevalente, scende al 26%. Le associazioni non riconosciute (senza personalità giuridica) e le cooperative sociali (tipo A, tipo B e

consorzi) rappresentano ciascuna il 10% del totale delle organizzazioni private, ma sono concentrate nel Nord, dove incidono per più del 14% (al Sud scendono al 9 e al 3%). Le fondazioni sono il 6% delle organizzazioni rilevate a livello nazionale e sono una realtà particolarmente rappresentata nel Sud (12%) e nel Nord-ovest (9%). Gli enti pubblici erogano direttamente il 14% dei servizi, raggiungendo il 18% dell'utenza. Se ad essi si aggiungono i servizi erogati da organizzazioni private che godono di finanziamenti pubblici, si raggiungono i due terzi sia dei servizi sia dell'utenza. Tra i

servizi di segretariato sociale e di presa in carico e accompagnamento, i servizi pubblici raggiungono circa un terzo dell'utenza; la quota sale al 75% e al 90%, rispettivamente, se si aggiunge l'erogazione privata che beneficia di finanziamenti pubblici. I servizi pubblici erogati in risposta ai bisogni primari e di accoglienza notturna raggiungono, al massimo, il 10% dell'utenza; l'erogazione privata con finanziamento pubblico raggiunge un ulteriore 48% tra i primi e il 58% tra i secondi.

Fonte ISTAT

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Libro nero, in 6 anni sarà ridotto quasi del 90%

I tagli alle politiche sociali nel nostro paese si presentano come "impressionanti": tra il 2007 e il 2013, infatti, si prevede una riduzione degli stanziamenti a favore dei fondi nazionali da 1.594 a 144 milioni di euro, quasi il 90%. Il dato è contenuto nel "Libro nero" del welfare italiano presentato al Senato dalle Campagne "I diritti alzano la voce", e da "Sbilanciamenti!". Il fondo più importante, quello per le Politiche sociali, passerebbe da 1 miliardo a 45 milioni di euro.

Il fondo Politiche per la famiglia da 220 milioni a 31. Azzerati il fondo per la non autosufficienza e quello per l'inclusione degli immigrati. Il fondo per le politiche giovanili, riferisce il "Libro nero", verrebbe ridotto dai 130 milioni del 2007 agli 11 previsti per il 2013. Il fondo per le pari opportunità da 50 a 17 milioni. Anche il Fondo per l'Infanzia e l'Adolescenza perde qualcosa, passando da 44 a 40 milioni. Dinanzi a una situazione drammatica, per il paese come per il welfare italiano,

le due campagne avanzano una serie di proposte corredate da un prospetto delle entrate e delle uscite. È ineludibile, secondo le due realtà, la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni sociali; aumentare la dotazione dei fondi nazionali per le politiche sociali; introdurre il Reddito minimo di inserimento (2 miliardi di euro); stanziare un miliardo di euro per l'avvio di almeno 3.000 asili nido nel 2012; istituire un fondo di 800 milioni di euro per garantire un'indennità di di-

soccupazione ai lavoratori precari. Tra le altre proposte anche il prevedere uno stanziamento di 200 milioni per il sostegno sociale all'affitto per i meno abbienti e di 300 milioni aggiuntivi per il canone agevolato; alzare dai 113 milioni di euro del 2011 (erano 266 nel 2008) a 300 milioni lo stanziamento per il servizio civile, permettendo così a 50mila giovani di poter fare quest'esperienza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Convenzione regione-14 comuni per utilizzo beni confiscati

La Regione Calabria, Dipartimento Presidenza, e 14 comuni calabresi, hanno sottoscritto una convenzione per la ristrutturazione ed il riutilizzo sociale dei beni confiscati. In tutto - informa una nota dell'Ufficio stampa - sono 25 i progetti per un totale di circa 8 milioni di euro. I quattordici comuni destinatari dei finanziamenti sono: Africo, Ardore, Siderno, Careri, Villa San Giovanni, Sinopoli, Isola Capo Rizzuto, Cutro, Ciro', Nicotera, Gioia Tauro, Bianco, Rossano e Santo Stefano in Aspromonte. Si tratta di interventi previsti dal progetto integrato di sviluppo regionale beni confiscati alla criminalità organizzata nell'ambito della linea di inter-

vento 4.3.1.2. del Pisr legalità e sicurezza, linea ferma da anni, che il Dipartimento Presidenza è riuscita ad attivare. All'incontro di questa mattina erano presenti il Dirigente generale della Presidenza Franco Zoccali, che ha sottoscritto l'accordo, la dirigente regionale Sabrina Blasco ed i rappresentanti del Formez p.a. dipartimentale funzione pubblica che avrà il compito di affiancare i comuni nella fase esecutiva relativa alla progettazione e gestione del bene. La Regione Calabria ha aderito al progetto "ETICA pubblica nel Sud: migliorare la performance, accrescere la trasparenza attraverso le nuove tecnologie", finanziato dal PON Governance e Assistenza tecnica 2007-

2013, obiettivo operativo II.5 realizzato da Formez PA su incarico del Dipartimento della Funzione Pubblica. Il progetto offre alle Regioni dell'obiettivo Convergenza il sostegno tecnico per individuare i sistemi e le soluzioni più efficaci che consentano una crescita significativa della trasparenza e della legalità nella gestione dei fondi strutturali e, più in generale, nelle politiche di sviluppo e coesione. Tutto ciò fa parte di una strategia complessiva messa in campo dalla Regione Calabria, Dipartimento Presidenza, finalizzata ad una maggiore sinergia con gli enti locali attraverso soluzioni innovative per accelerare i processi di gestione della cosa pubblica. In par-

ticolare è stato previsto l'affiancamento del Formez ai 14 comuni che hanno sottoscritto la convenzione con la Regione Calabria per le seguenti attività: sviluppo di progetti di gestione dei beni confiscati, affiancamento ed accompagnamento nel passaggio dalla progettazione di massima alla progettazione esecutiva, affiancamento ed accompagnamento nel passaggio dalla progettazione esecutiva alla gestione e rendicontazione delle diverse operazioni. Ciò consentirà ai comuni di ultimare le iniziative nei tempi previsti utilizzando lo stesso linguaggio e la stessa metodologia e rendere più snelle la procedure di rendicontazione dei fondi comunitari.

Fonte ASCA

Tassi e misure per l'Italia - Il vertice G-20 a Cannes/L'aderenza del maxiemendamento alle richieste Ue. Su liberalizzazioni, pubblica amministrazione e contrattazione impegni mantenuti

Pensioni e licenziamenti restano fuori

ROMA - Pensioni e licenziamenti no, liberalizzazioni, contrattazione di secondo livello e snellimento della pubblica amministrazione. Il compito richiesto dall'Europa con la lettera Bce (e non solo) è stato svolto, ma non per intero. Nonostante l'impegno preso con la lettera d'intenti all'Ue, il governo non ha poi proceduto a trasformare in testo di legge la riforma dei licenziamenti. Stesso discorso per la riforma previ-

denziale. La Banca centrale europea aveva espressamente chiesto una stretta sulle pensioni di anzianità e l'equiparazione dell'età di pensionamento delle donne del settore privato con quelle del pubblico per ottenere risparmi già dal 2012. Le richieste sono rimaste lettera morta o quasi. Sulle anzianità non si è mossa foglia. Sulle donne, il governo sostiene di raggiungere gli obiettivi chiesti da Bruxelles grazie alla norma che

fissa l'età della pensione di vecchiaia a 67 anni per tutti dal 2026. Ma resta il dubbio che ciò produca risparmi già dal 2012. Pressochè centrato invece l'obiettivo chiesto sul fronte liberalizzazioni e privatizzazioni. Il governo, prima con la lettera all'Ue e poi con il testo del maxiemendamento sulle misure anti-crisi, ha ricalcato esattamente le proposte europee varando norme di apertura al mercato sia per i servizi pubblici locali che per gli

ordini professionali. Centratamente anche l'obiettivo di snellimento della Pubblica amministrazione con il piano di «burocrazia zero» e con il vincolo a limitare le procedure amministrative. Evasa anche la richiesta di rafforzare il secondo livello della contrattazione. Il governo ha risposto con l'articolo 8 della manovra di agosto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste dell'Europa e gli impegni presi LIBERALIZZAZIONI E PRIVATIZZAZIONI COSA HA CHIESTO L'UNIONE EUROPEA

Professioni e servizi pubblici locali

«È necessaria una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su larga scala». Così recita la lettera inviata ad agosto dalla Bce all'Italia sul capitolo liberalizzazioni e privatizzazioni.

LE MISURE DELL'ITALIA

Impegni presi

Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori. Gli ordini professionali saranno riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella con il cliente.

COSA HA CHIESTO L'UNIONE EUROPEA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Licenziamenti e contrattazione

L'Europa chi chiede di adottare una «accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e i settori più competitivi. Chiesta anche un'ulteriore riforma del sistema della contrattazione secondo l'accordo del 28 giugno.

LE MISURE DELL'ITALIA

Licenziamenti fuori, ok alla contrattazione

Nonostante nella lettera d'impegni alla Ue il governo si fosse impegnato a «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato», di questa riforma non c'è traccia nel testo del maxiemendamento con le misure anticrisi. Sul fronte della contrattazione di secondo livello, il governo si era già impegnato con l'articolo 8 della manovra di agosto.

COSA HA CHIESTO L'UNIONE EUROPEA RIFORMA DELLE PENSIONI

Stretta su anzianità e donne

Per l'Unione europea è possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, ottenendo così dei risparmi già nel 2012. Di qui il pressing a intervenire con una nuova riforma della previdenza.

LE MISURE DELL'ITALIA

Le pensioni restano fuori

Della stretta sulle anzianità richiesta dalla Ue non c'è alcuna traccia nella lettera d'intenti, né in altri provvedimenti. L'innalzamento dell'età per le donne del settore privato viene considerato dal governo un obiettivo già raggiunto con la manovra estiva che ha fissato a 67 anni l'età di pensionamento per tutti (uomini e donne) nel 2026. In quel testo non è però specificato l'anno di inizio della riforma.

COSA HA CHIESTO L'UNIONE EUROPEA

SNELLIMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Più efficienza amministrativa

Viene chiesto di garantire una revisione della Pa allo scopo di migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Negli organismi pubblici viene proposto l'uso sistematico di indicatori di performance (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione). Per l'Ue c'è poi l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province).

LE MISURE DELL'ITALIA

Riforma adottata

Per le pubbliche amministrazioni scatta il divieto assoluto di chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso. Arriva poi un vincolo alla produzione di nuove procedure, oneri o obblighi amministrativi, rispetto a quelli strettamente richiesti nelle nuove direttive Ue recepite nell'ordinamento italiano. Tutto ciò è contenuto nel testo dell'emendamento anti-crisi.

Tassi e misure per l'Italia – Le decisioni del Governo

Immobili, si tratta sulla patrimoniale

In alternativa si valuta il ritorno dell'Ici - Berlusconi: chiederò la fiducia sul maxiemendamento

ROMA - Un confronto serrato a livello tecnico e politico. È quello che si è svolto per tutta la giornata di ieri, tra i ministeri e il Tesoro per definire il maxi-emendamento alla legge di stabilità, approvato solo nelle linee guida dal Consiglio dei ministri di mercoledì e atteso per lunedì, o al più tardi martedì, al Senato dove il Governo ricorrerà alla fiducia. Ad annunciare la blindatura è stato ieri dal G20 a Cannes direttamente Silvio Berlusconi. Lo stesso premier sarebbe ancora intenzionato a rafforzare il maxi-emendamento con qualche «misura choc», come ad esempio un intervento sugli immobili. Ed è proprio su questo punto che si continua a trattare nell'ambito di una sorta di quadrilatero formato da Presidenza del Consiglio, ministero dell'Economia, gruppo del Pdl al Senato e le altre componenti della maggioranza, Lega in testa. Due le opzioni: una sorta di patrimoniale sugli immobili, sulla quale Berlusconi continua a mostrare diverse perplessità anche se appare meno rigido rispetto alle scorse settimane; il ritorno dell'Ici, magari salvaguardando la prima casa delle fasce più deboli (pensionati e soggetti a basso reddito). Nella maggioranza il clima resta

teso. L'ennesima conferma è arrivata ieri: dopo che il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, aveva lasciato intendere che il maxi-emendamento sarebbe stato depositato già nel pomeriggio di ieri in commissione Bilancio a Palazzo Madama, è arrivato l'annuncio del presidente della stessa commissione, Antonio Azzollini (Pdl), che le misure del governo da inserire nella legge di stabilità sarebbero arrivate soltanto lunedì prossimo alla ripresa pomeridiana dei lavori. Un rinvio dovuto anche alla necessità di sfrondare un testo di oltre 70 articoli nato dal decreto sviluppo poi accantonato mercoledì sera nel corso del consiglio dei ministri. Un'operazione che, insieme alla trattativa sulla definizione delle misure, torna sostanzialmente ad essere gestita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nonostante il coordinamento iniziale del decreto sviluppo fosse stato affidato al ministro Paolo Romani. Intanto nella mattinata di ieri il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, in un'audizione a Palazzo Madama ha indirettamente criticato le ultime scelte del Governo per affrontare la crisi. Secondo Giampaolino, gli «effetti depressivi» delle misure di

riequilibrio della finanza pubblica sono legati anche a un «forte aumento della pressione fiscale» mentre le manovre economiche, «sbilanciate sul fronte delle entrate, e quindi negative per la crescita», possono essere «alla base dei ricorrenti segnali di sfiducia dei mercati». Il faticoso assemblaggio delle misure da inserire nella legge di stabilità potrebbe provocare un ulteriore slittamento a martedì della presentazione del maxiemendamento. I singoli ministeri hanno lavorato a un deciso sfoltoimento degli interventi inizialmente inserite nel decreto legge, recapitando poi le loro proposte aggiornate al Tesoro, che è chiamato a valutarne le compatibilità con i criteri della legge di stabilità e tenendo conto delle priorità indicate dal Governo nella missiva degli impegni assunti con Bruxelles. Dell'elenco di sette punti della lettera da trasformare in norme concrete fanno parte: le dismissioni, con la creazione di un apposito fondo immobiliare; le liberalizzazioni sia sul fronte delle professioni e dei servizi sia su quello dei servizi pubblici locali; le semplificazioni e le infrastrutture con il possibile arrivo della "Tremonti infrastrutture", ovvero della detassazione Ires e Irap nella realizzazio-

ne di opere pubbliche. Misura, quest'ultima, che comunque dovrà superare lo scoglio dei costi e delle relative coperture. Così come quella spinta dallo Sviluppo economico che proroga per tre anni le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica. Tra le misure in bilico ci sarebbero anche la stretta sulle false polizze Rc auto e quella sulla lotta al contante che passerebbe per un incentivo innescato dalla cancellazione delle commissioni dovute in caso di utilizzo di carte di credito e bancomat per importi fino a 100 euro. Sul versante del pubblico impiego appare quasi certo il ricorso alla messa in disponibilità (licenziamento) degli statali dopo due anni di mobilità obbligatoria. Quanto al pacchetto lavoro, confermati i cinque incentivi per favorire l'occupazione a partire dalla decontribuzione totale dei contratti di apprendistato nelle imprese fino a 9 addetti per consentire alle Regioni una maggiore deducibilità dall'Irap della componente lavoro legata alla produttività. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Marco Rogari

Il maxiemendamento alla legge di stabilità

COSA C'È

PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE UMANO

Istituti tecnici superiori

Viene previsto che gli Istituti tecnici superiori (Its), introdotti da quest'anno per fornire una specializzazione post maturità ai diplomati tecnici, danno la libertà agli Its di introdurre sistemi di voto ponderale per i soci.

Pagelle online

A partire dall'anno scolastico 2012/2013 le scuole saranno tenute a mettere online le pagelle e certificati scolastici. Digitalizzazione in vista anche per gli atenei: pagamento delle tasse e prenotazione degli esami via web.

EFFICIENTAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

Dall'apprendistato alle donne

Per promuovere l'occupazione giovanile mediante il contratto di apprendistato si punta a una decontribuzione totale per i primi 36 mesi sui nuovi contratti attivati nelle imprese fino a 9 dipendenti. Assunzione con contratto di inserimento per donne, di qualsiasi età, disoccupate da almeno 6 mesi. Previsto l'aumento di un punto della contribuzione per gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (tra cui i cocopro). Possibilità di ricorso al telelavoro.

APERTURA DEI MERCATI IN CHIAVE CONCORRENZIALE

Servizi pubblici locali

Comuni e province saranno obbligati a verificare sempre, prima di affidare un servizio pubblico locale «in esclusiva», che le condizioni di mercato non rendano possibile «una gestione concorrenziale» del servizio, con la compresenza di più operatori.

Liberalizzazione professioni.

Ordini professionali riformati entro 12 mesi con decreto del presidente della Repubblica. Addio definitivo ai minimi e a qualunque riferimento ai tariffari nel concordare la parcella col cliente.

SOSTEGNO A IMPRENDITORIALITÀ E INNOVAZIONE

Premio per capitalizzazione

Un aiuto alla crescita economica delle imprese potrebbe arrivare sotto forma di premio fiscale alla capitalizzazione (Ace). L'agevolazione potrebbe trovare posto nel maxi-emendamento alla legge di stabilità. Secondo le prime stime, potrebbe valere circa 1,5 miliardi di euro e dovrebbe applicarsi su base incrementale e sulla base di un plafond con l'applicazione di un'aliquota media sotto la quale non si potrà scendere.

SEMPLIFICAZIONE E SNELLIMENTO DELLA GIUSTIZIA

Zone a burocrazia zero

Quello che era previsto per il solo Sud verrà esteso a tutto lo Stivale in via sperimentale per il 2013. Le Pa non potranno chiedere a cittadini e imprese certificati che sono già stati prodotti in passato e di cui è già in possesso.

Rottamate le vecchie cause

Fissando come punto di riferimento l'estate del 2009, verrebbe prevista l'estinzione dei giudizi in appello e in Cassazione per i quali non è stata presentata un'apposita istanza di trattazione del procedimento.

ACCELERAZIONE REALIZZAZIONE INFRASTRUTTURE

Defiscalizzazione

Dovrebbe essere previsto nel maxi-emendamento il «finanziamento di opere infrastrutturali mediante defiscalizzazione». È la cosiddetta «Tremonti infrastrutture» che prevede sgravi Ires e Irap, in forma leggera, per i soggetti che parteciperanno al capitale per la realizzazione di opere pubbliche.

Il gettone dei commissari

Possibile l'adeguamento del compenso previsto per i commissari straordinari che siano anche dipendenti Pa.

PIANO DI DISMISSIONI

Immobili pubblici

Il Governo sta pensando a istituire un fondo per le dismissioni immobiliari dal valore di 60 miliardi. I primi beni indiziati a finire sul mercato sono i beni già in uso alle amministrazioni ministeriali e quindi più facilmente valorizzabili. Ma non è detto che tutto il piano finisca nel maxiemendamento.

Da caserme a case

Gli immobili militari potranno essere trasformate in abitazioni civili, trasformando la destinazione d'uso da militare a civile.

COSA NON C'È

PENSIONI DI ANZIANITÀ

Revisione delle quote

Due, tra le varie, le ipotesi più gettonate di intervento sulle anzianità: l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva) per poi arrivare rapidamente a quota 100 nel 2015, ovvero alla soppressione questi trattamenti; l'introduzione del vincolo anagrafico dei 60 anni per la concessione degli assegni finora garantiti con il solo canale contributivo dei 40 anni di contribuzione. Tra le opzioni anche l'adozione a tutto campo del metodo contributivo.

IMPOSTA PATRIMONIALE

Prelievo sui patrimoni

La patrimoniale non piace al premier, mentre trova sostenitori all'interno di maggioranza, opposizioni e imprese. Sul tavolo ne esistono più versioni, da quella soft sostenuta dal mondo produttivo e che prevede un prelievo dell'1,5 per mille sui patrimoni sopra 1,5 milioni di euro. Scartato ufficialmente da Palazzo Chigi un prelievo forzoso sui conti correnti, nella maggioranza non è mai tramontata l'idea di un'aliquota addizionale del 5% sull'ultimo scaglione Irpef.

CONCORDATO FISCALE

Le 12 sanatorie del Pdl

La più accreditata alla fine è quella del concordato di massa per gli anni pregressi che prevedeva l'invio ai contribuenti Irpef e Ires di una proposta di adesione sugli anni passati elaborata sulla base del redditometro e degli studi di settore. Chi aderiva non doveva versare interessi e vedeva ridursi le sanzioni a un sedicesimo del minimo. Le imposte complessivamente dovute sarebbero state ridotte al 40 per cento.

CONDONO EDILIZIO

Abusi da condonare

A mettere nero su bianco la proposta di affiancare a una sanatoria fiscale anche una edilizia è stato il Domenico Scilipoti (Popolo e territorio). In un ordine del giorno presentato alla Camera l'ex Idv ha proposto un condono collegato per gli abusi realizzati entro la fine del 2010 sugli ampliamenti fino al 20% degli immobili regolari. L'odg ha incassato l'ok del sottosegretario Alberto Giorgetti (Pdl). Ma nonostante questo il governo si è finora detto contrario a questa ipotesi.

REVISIONE DELLA DISCIPLINA DEI LICENZIAMENTI

Flessibilità in uscita

Inserire direttamente nel maxi-emendamento una norma che introduce la possibilità di licenziamento per motivi economici si poteva anche fare, se si tiene conto che il governo ha una delega aperta in materia che risale al «collegato lavoro». Ma è anche vero che senza un confronto preliminare con le parti sociali è difficile legiferare su materie tanto delicate. Per il momento Palazzo Chigi s'è limitato a varare una nuova serie di incentivi per l'occupazione. Si attendono eventuali sviluppi.

RITORNO DELL'ICI SULLA PRIMA CASA

Imposta sugli immobili

Nei giorni scorsi si è parlato anche di un ritorno dell'Ici sulla prima casa. Ma questa ipotesi, più volte invocata anche dall'opposizione, non ha finora avuto seguito per la ferma opposizione del premier Silvio Berlusconi che come primo atto del suo Governo, nel maggio 2008, decise di esentare l'abitazione principale dall'imposta patrimoniale sugli immobili. Una scelta che la legge delega sul federalismo e il Dlgs sul fisco municipale hanno confermato, nel destinarne il gettito ai Comuni.

RIDUZIONE DELL'IRAP PER LE IMPRESE

È la misura al centro di ogni campagna elettorale che poi puntualmente viene disattesa o al massimo rinviata di anno in anno. Da più anni le imprese chiedono al Governo la riduzione del tributo regionale sulla componente lavoro. Nell'ultimo manifesto delle imprese di fine settembre, il mondo produttivo ha rinnovato la richiesta di ampliare le deduzioni oggi esistenti e che hanno portato alla riduzione del cuneo fiscale. L'ipotesi di una cancellazione dell'Irap resta tra i principi cardine della riforma fiscale.

Pacchetto sanità

Gestione degli ospedali: più spazio ai privati

L'argo ai capitali privati in sanità per la costruzione di ospedali e strutture, ma anche per la loro gestione, per l'organizzazione dei servizi e per il ricambio del parco tecnologico. Con l'obiettivo di supplire alla carenza di risorse pubbliche, ma anche per «rimediare a quelle situazioni di degrado che pregiudicano la tutela del diritto alla salute», garantendo però i livelli essenziali di assistenza (Lea) in tutta Italia. Tra le novità allo studio del maxi emendamento del Governo alla legge di stabilità spunta anche la «promozione degli investimenti in sanità», rafforzando significativamente il partenariato pubblico-privato. La chiave di volta, secondo la norma che è già stata esaminata dal Consiglio dei ministri, dovrebbe essere l'utilizzo del Codice dei contratti pubblici con la determinazione della quota a carico dei privati per la stipula dei contratti di programma. Mentre il finanziamento pubblico potrà essere integrato o sostituito da forme di defiscalizzazione a vantaggio dell'impresa che costruirà l'opera o gestirà il servizio. I soggetti che svolgeranno i progetti sperimentali per la gestione dei servizi sanitari potranno essere inseriti tra gli enti del Ssn, e l'avvio delle sperimentazioni gestionali sarà condizionato dalla definizione delle modalità e dei termini della loro conclusione. Con un regolamento verrebbero fissati i requisiti degli affidatari, le modalità di affidamento e le forme di controllo sulla loro attività nel solco dei principi comunitari e del Codice dei contratti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi e misure per l'Italia – Il pacchetto lavoro

«Sulla flessibilità tratteremo»

Berlusconi apre al confronto con i sindacati sul tema licenziamenti - IL NO DI CORSO D'ITALIA - La replica di Fammoni (Cgil): tema da accantonare, se trattativa deve essere si parta dagli ammortizzatori sociali

ROMA - Sulla riforma del mercato del lavoro il governo è determinato ad andare avanti, convinto di avere ancora i numeri per arrivare alla fine della legislatura. Così ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, già nel corso del pre-vertice mattutino del G20 di Cannes ha assicurato i suoi partner europei che aprirà una trattativa in tempi rapidi con i sindacati. La norma chiave cui punta l'Esecutivo riguarda la «flessibilità in uscita», vale a dire la possibilità di aprire ai licenziamenti per motivi economici sulla falsariga di quanto richiesto in agosto dalla Bce. Una riforma strutturale che, come ha spiegato due giorni fa al termine del consiglio dei ministri Maurizio Sacconi, non poteva certo essere introdotta unilateralmente nel maxi-emendamento senza prima passare da un confronto con le parti sociali. La trattativa, naturalmente, non sarà facile e non solo per il clima da pre-crisi che ormai aleggia in Parlamento. La Cgil ha fatto sapere quasi in tempo reale rispetto alle dichiarazioni del premier che se il governo vuole aprire un confronto deve lasciar perdere proprio

il passaggio della lettera Bce in cui si parla di licenziamenti per motivi economici nei contratti a tempo indeterminato. Se trattativa ci deve essere, ha spiegato il segretario confederale Fulvio Fammoni, si faccia a partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali, visto che c'è una delega aperta «e da tre anni è ferma in Parlamento». Intanto in Parlamento arriverà (si dice entro martedì) il maxi-emendamento alla legge di stabilità con il pacchetto di nuovi incentivi per l'occupazione. Il testo è ancora oggetto di correzione che, tuttavia, non dovrebbero modificare le misure preparate dal ministero del Lavoro, a partire dalla decontribuzione totale per tre anni sui contratti di apprendistato in aziende fino a 9 dipendenti. L'altro incentivo basato sulla decontribuzione riguarda invece i contratti di inserimento delle donne disoccupate da almeno sei mesi. In questo caso lo sgravio è del 25% in via generalizzata e si dovrebbe aggiungere ad altre agevolazioni previste a seconda della tipologia dell'azienda e la sua ubicazione territoriale. La clausola che definisce la platea

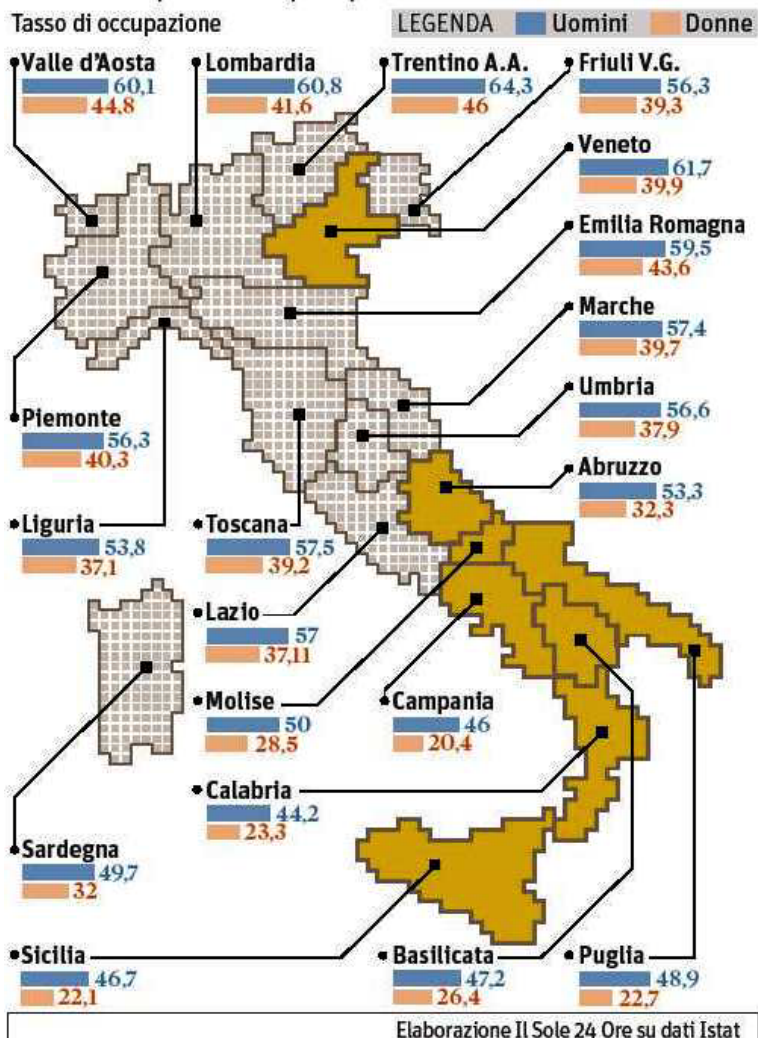
delle potenziali beneficiarie appare, in prima lettura, un po' restrittiva: la decontribuzione scatterebbe infatti solo per le assunzioni effettuate in aree dove il tasso di occupazione femminile sia di almeno venti punti percentuali inferiore a quello maschile, situazione che stando agli ultimi dati Istat si determina attualmente solo in 8 regioni, 6 delle quali nel Mezzogiorno. Anche se, dice la norma, la decontribuzione avrà effetti retroattivi e si applicherà anche ai contratti stipulati a decorrere dal 2009 Il «pacchetto lavoro», come anticipato ieri, si completa con altre tre forme di incentivazione: per i contratti part-time, per il telelavoro (anche nella formula del contratto a termine o reversibile) e per la diffusione dei contratti di lavoro intermittente o accessorio nel settore del turismo. Infine la misura che consente alle regioni di disporre la deducibilità dall'Irap della parte di retribuzione legata alla produttività sulla base di contratti aziendali o territoriali. Si tratta di un ulteriore sostegno ai salari di produttività che si aggiunge alla de-

tassazione (con aliquota secca al 10%) confermata anche per il prossimo anno proprio dalla legge di stabilità. Una misura-ponte, se si vuole, in vista dell'attuazione del federalismo fiscale che, dal 2013, consentirà alle regioni a statuto ordinario la possibilità di ridurre fino ad azzerare l'aliquota Irap (oggi al 3,9%). L'unico contenuto previdenziale del maxi-emendamento riguarda invece gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (fra cui i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto) ed è finalizzato ad accrescere la loro capacità di accantonamento. L'incremento è di un punto: dal 17 al 18% per i lavoratori «concorrenti», che contribuiscono anche ad altra previdenza obbligatoria o sono pensionati, e svolgono la nuova attività come collaboratori o come professionisti; dal 26,7 al 27,7% per i lavoratori «esclusivi», privi di altra forma di previdenza obbligatoria, siano essi collaboratori o professionisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Inserimento femminile, sgravi solo in 8 regioni

Lo sgravio del 25% sui contratti di inserimento femminili si applicherebbe nelle regioni (in giallo) in cui esiste un divario tra occupazione maschile e femminile superiore ai 20 punti percentuali



La normativa. Cosa dice la disciplina in vigore

Quelle due leggi oggetto di riforma

ROMA - Due articoli nella Costituzione, una intera sezione del codice civile. E ancora tre leggi ordinarie, per la verità un po' vecchiotte. Fino ad arrivare, di recente, al collegato Lavoro (2010) che interviene sui termini di impugnazione dei licenziamenti individuali. E nel pubblico impiego, la riforma Brunetta (2009). È una panoramica variegata quella delle normative sui licenziamenti (individuali e collettivi) oggi esistenti in Italia. Che rappresentano, di certo, l'ultima ratio per sancire la fine (unilaterale) del rapporto di lavoro, sia pubblico sia privato. Ma che ora l'esecutivo, forte della lettera d'impegni inviata all'Europa, punterebbe a ritoccare attraverso una nuova regolamentazione dei licenziamenti "per motivi economici". Nel mirino quindi delle future regole sono essenzialmente due leggi, la 604 del 1966, che disciplina i licenziamenti individuali, e la legge 223 del 1991 che si occupa invece dei licenziamenti col-

lettivi. E, in particolare, le loro conseguenze pratiche nel caso di licenziamenti dichiarati (ex post) illegittimi. Con la prima legge si prevede il licenziamento di un dipendente assunto a tempo indeterminato solo per giusta causa (articolo 2119 Codice civile - quando viene meno il rapporto di fiducia con il datore di lavoro) o per giustificato motivo. Il licenziamento collettivo (legge 223) è ammesso invece per le imprese con più di 15 dipendenti che intendono effettuare almeno cinque licenziamenti in ciascuna unità produttiva (o in più unità produttive nell'ambito del territorio di una provincia) nell'arco di 120 giorni. Questa tipologia di licenziamento scatta qualora l'azienda, in conseguenza di una riduzione o trasformazione di attività o di lavoro, non è più in grado di garantire l'occupazione. E nemmeno di poter ricorrere a misure alternative. Esistono però dei criteri da seguire per individuare i lavoratori da licenziare (che sono

messi in mobilità): i carichi di famiglia, l'anzianità, le esigenze tecnico-produttive e organizzative. Il vero discrimine di queste normative sta però nel momento in cui il licenziamento (che va sempre intimato per iscritto) sia dichiarato illegittimo. O perchè manca la giusta causa o il giustificato motivo. Per le aziende con più di 15 dipendenti si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (la legge 300/1970) che impone al datore di lavoro la reintegra del dipendente entro tre giorni e il pagamento di un risarcimento del danno (almeno cinque mensilità). Solo il lavoratore reintegrato può decidere, in alternativa al posto di lavoro, di non rientrare in azienda e farsi invece pagare un'indennità che può arrivare fino a 15 mensilità. Per le imprese fino a 15 dipendenti è invece il datore di lavoro che sceglie (sempre in caso di licenziamento dichiarato illegittimo) di riassumere il lavoratore o, in mancanza, di pagargli una sorta di "pena-

le-risarcitoria" che può oscillare tra le 2,5 e 14 mensilità (articolo 8 della legge 604). Con la riassunzione, ha spiegato poi l'Inps (con una circolare del 1992, la n. 125), il rapporto di lavoro non viene ripristinato ex tunc (per cui non esistono obblighi contributivi dal licenziamento alla riassunzione). A differenza invece delle reintegre che fa scattare l'obbligo di pagare la contribuzione previdenziale e assistenziale (sulla retribuzione globale di fatto) dal momento del licenziamento a quello dell'effettiva reintegrazione. Una specifica importante («e poco conosciuta», ha sottolineato Claudio Treves della Cgil) nei licenziamenti collettivi. Nel caso di reintegre l'impresa può comunque licenziare un numero di lavoratori pari a quello delle persone riassunte (articolo 17 della legge 223). E portare a casa così la stessa riduzione di personale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

LE NORME

Legge 223 del 1991

Si applica alle aziende in crisi con più di 15 dipendenti che intendono effettuare almeno cinque licenziamenti nell'arco di 120 giorni. Per licenziare bisogna però tener conto anche dei carichi di famiglia e dell'anzianità.

Legge 604 del 1966

Disciplina i licenziamenti individuali nelle imprese. Il datore di lavoro può recedere in modo unilaterale dal rapporto di lavoro solo in presenza di giusta causa o di giustificato motivo.

Articolo 18

Disciplina le conseguenze di un licenziamento illegittimo nelle aziende con più di 15 dipendenti. In questo caso il datore è tenuto a riassumere il dipendente e a risarcire il danno. Il lavoratore può però non rientrare e scegliere un'indennizzo fino a 15 mensilità.

Tassi e misure per l'Italia - Infrastrutture e mezzogiorno

Piano Sud, sì delle regioni

Fitto: cofinanziamento ridotto ok, ma le risorse restino al Mezzogiorno - CARCERE PER LA TAV - Nel provvedimento potrebbe entrare l'inasprimento delle sanzioni per chi viola la zona rossa lungo la linea Torino-Lione

ROMA - «Le rimodulazioni dei programmi potranno prevedere la revisione del tasso di cofinanziamento comunitario a condizione che le risultanti risorse nazionali siano vincolate al riutilizzo nel rispetto del principio della territorialità». È il passaggio-chiave del protocollo d'intesa che ieri il ministro per le regioni, Raffaele Fitto, ha firmato con i sette Governatori del Sud. Sul tavolo ci sono 8 miliardi che si libereranno quando lunedì prossimo Fitto chiuderà il cerchio della riduzione del cofinanziamento nazionale dal 50 al 25% sottoscrivendo l'intesa con il commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn. Il ministro e i Governatori hanno messo ieri il loro robusto paletto: è evidente che l'uno e gli altri non si fidano affatto di Giulio Tremonti e degli altri

uomini di governo che hanno forse pensato di utilizzare parte di quegli otto miliardi per finanziare le misure per lo sviluppo. Tremonti, in realtà, non ha mai detto di mirare a quelle risorse, neanche quando a sorpresa dieci giorni fa ha annunciato il piano della riduzione del cofinanziamento al presidente della commissione Ue Barroso. Dopo le vicende del Fas, utilizzato per obiettivi diversi dagli investimenti nel Sud, nessuno tra i Governatori si fida più e il paletto messo ieri lo conferma. Non a caso, nel maxiemendamento alla legge di stabilità (gestito in Parlamento da Tremonti) Fitto non ha voluto mettere una norma che suggellasse la rimodulazione delle risorse: in questo modo quegli 8 miliardi non sono e non saranno disponibili per nessuno. Che cosa andrà nel ma-

xiemendamento alla legge di stabilità delle misure proposte per il rilancio delle infrastrutture non è ancora chiaro. Ieri frenetiche consultazioni fra i tecnici dei ministeri. Nessuno si aspetta più quel provvedimento ambizioso di riforma che si stava mettendo in cantiere un mese fa per favorire l'ingresso di capitali privati nelle infrastrutture. Dei 35 articoli presenti nella bozza di qualche settimana fa e dei 26 articoli sopravvissuti mercoledì sera all'entrata in Consiglio dei ministri ne potrebbero restare una decina. Ieri l'attenzione si è concentrata su due nuovi ingressi. La prima è una norma che inasprisce le pene, prevedendo l'arresto da tre mesi a un anno o l'ammenda da 51 a 309 euro, per chi viola la zona rossa del cantiere della Tav Torino-Lione. La seconda novità

del testo su cui ieri i ministri di Infrastrutture ed Economia hanno fatto la trattativa sulle norme da inserire nel maxiemendamento è una norma che adegua il compenso dei commissari straordinari per le grandi opere che sono anche dipendenti della pubblica amministrazione: potranno optare ora fra il compenso di commissario e il proprio stipendio di dipendente pubblico, anche se saranno in aspettativa dall'incarico. È saltata invece, per il momento, la norma sul frazionamento dei maxilotti per dare spazio alle medie imprese negli appalti relativi alle grandi opere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

Servizi pubblici. Sopravvive la nuova riforma

Per il trasporto locale fondi a costi standard

SEMINARIO ASTRID - Letta: l'agenzia dell'acqua subito, non resti appesa alla legislatura. Bassanini: in Costituzione l'invarianza di regole per il privato che investe

ROMA - Dialogo bipartisan sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali al seminario Astrid sulle local utilities che si è tenuto ieri. Da una parte per il Pd il vicesegretario Enrico Letta propone «una sola grande utility per il Nord, capace di competere nel mondo» e rilancia il tema dei regolatori, chiedendo che il Governo vari subito l'agenzia per l'acqua «senza lasciarla appesa alle sorti della legislatura». Per il governo il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, conferma l'ingresso delle nuove norme sulle liberalizzazioni nel maxiemendamento alla legge di stabilità. Le norme danno un altolà all'automatismo che porta gli enti locali ad affidare concessioni, gestio-

ni in monopolio e servizi «in esclusiva» senza prima verificare se ci siano le condizioni di mercato per una gestione plurioperatore in concorrenza. Linda Lanzilotta (Api) ha invece ricordato la necessità di «non confondere anche temporaneamente la liberalizzazione, che va fatta prima, e la privatizzazione, che deve essere successiva se si vuole evitare di trasferire una rendita sul privato». Il riferimento all'annuncio del Governo di voler spingere per la dismissione delle aziende pubbliche locali. Fitto ha messo in risalto soprattutto un altro aspetto della riforma: quella che collega da subito l'assegnazione dei fondi per la copertura degli obblighi di servizio del tra-

sporto pubblico locale (cioè i servizi non remunerativi di autobus, ferrovia e metropolitana) ai costi standard. Obiettivo: cominciare a livellare i costi, oggi troppo differenziati da regione a regione. Franco Bassanini, presidente di Astrid, si è collegato anche al tema del finanziamento privato di infrastrutture per rilanciare una proposta già avanzata da Astrid, con Respublica, Italiadecide e Confindustria, di una doppia riforma costituzionale. Da una parte, la revisione dell'articolo 117 e delle competenze concorrenti tra Governo e Regioni sulle opere pubbliche, con la proposta di affidare in competenza esclusiva allo Stato le opere nazionali strategiche e alle Regioni le

opere di interesse locale. L'altra revisione costituzionale, collegabile alla riforma dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio, prevede «il divieto di una reformatio in peius retroattiva sugli elementi che incidono sulla redditività degli investimenti in corso»: una invarianza normativa che non cambi le regole in corso d'opera. Fitto ha detto di essere scettico sulla riforma dell'articolo 117 perché «queste riforme o si fanno con un largo consenso di tutti i livelli interessati oppure producono soltanto paralisi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

L'ANALISI

Grandi lavori: mancata la riforma, resta solo il flop

Se non arriveranno sterzate improbabili dell'ultima ora, la riforma che avrebbe dovuto favorire un passaggio epocale dal finanziamento pubblico al finanziamento privato delle infrastrutture si rivelerà un flop. La cosiddetta «Tremonti infrastrutture», la norma che prevede sgravi fiscali Ires e Irap per

chi investe capitali nelle opere pubbliche sono del tutto insufficienti ad attrarre i privati in modo massiccio, tanto più se quelle agevolazioni sono sostitutive dei contributi diretti già assegnati e se riguardano solo un numero limitato di opere. Non ci sarà il passaggio da un'era all'altra. Le ambizioni, avanzate anche dal mini-

stro dell'Economia, di cambiare fisionomia al settore si riveleranno un annuncio e non altro. Alle infrastrutture, mutilate del 35% delle risorse pubbliche in 4 anni, dal 2008 al 2011, non arriveranno i finanziamenti privati sostitutivi vagheggiati, forse per indorare la pillola a un settore allo stremo. Mettiamoci la burocrazia e

l'instabilità normativa che cambia le carte in tavola per chi investe e vedremo quel che è: le infrastrutture in Italia non si faranno più. Ce lo possiamo permettere? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Diritto dell'economia. Approvato lo Statuto per le imprese: maggiori margini per la semplificazione

Meno oneri per le aziende

Entro un anno il recepimento dei nuovi termini per i pagamenti - NEL MAXIEMENDAMENTO - Annunciato l'inserimento della certificazione su istanza dell'interessato per i debiti di enti locali e Regioni

MILANO - Valutazione preventiva dell'impatto di norme e regolamenti sulle piccole e medie imprese, procedure semplificate per l'accesso agli appalti pubblici, obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva europea 2011/7/UE sui ritardi nei pagamenti, con poteri sanzionatori all'Antitrust, proroga della delega per il riordino degli incentivi. Sono i punti principali dello Statuto delle imprese, approvato ieri in via definitiva dall'aula della Camera. Il provvedimento, 21 articoli per garantire l'applicazione in Italia dello Small business Act, la carta europea dei diritti per le piccole e medie imprese, è stato approvato - come previsto - all'unanimità, senza modifiche rispetto al testo arrivato dal Senato. Il disegno di legge è frutto di diverse proposte di iniziativa parlamentare (la prima a firma di Raffaello Vignali, presentata nel 2009), che hanno iniziato l'iter a Montecitorio quasi due anni dopo. Il primo via libera della Camera era arrivato a marzo, poi il testo è passato a Palazzo Madama, dove è

stato approvato a fine ottobre. Lo Statuto delle imprese, che entrerà in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale», contiene un corposo pacchetto di norme per la riduzione e per la trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese, e per favorire l'avvio di nuove attività imprenditoriali, soprattutto da parte di giovani e donne. Negli atti normativi e nei provvedimenti amministrativi di carattere generale non potranno essere introdotti «nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi a carico di cittadini, imprese e altri soggetti privati, senza contestualmente ridurle o eliminarne altri» (principio di compensazione). La disposizione sicuramente più attesa dalle imprese riguarda l'obbligo per il Governo di recepire entro un anno la direttiva Ue sulla lotta ai ritardi nei pagamenti, che fissa il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla Pa, e di 60 giorni per i pagamenti fra privati. L'Autorità garante della concor-

renza potrà irrogare sanzioni per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese. Per il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani «lo Statuto delle imprese è il primo provvedimento a cui si dà attuazione concreta tra quelli contenuti nella lettera inviata (dal presidente del Consiglio, ndr) a Bruxelles». Il ministro ha sottolineato anche l'importanza dell'approvazione del provvedimento all'unanimità da parte della Camera. «Questa risposta condivisa - ha detto Romani in conferenza stampa a Montecitorio - può essere un buon modello e un buon viatico per i provvedimenti successivi». Il ministro ha anche annunciato la probabile riproposizione, nel maxiemendamento al Ddl stabilità allo studio in queste ore, della norma sulla certificazione dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle Pmi, per consentire alle imprese di scontare in banca i crediti maturati. Una disposizione, questa, già proposta ed eliminata durante la conversione in legge della manovra di Ferragosto (Dl

138/2011), perchè troppo onerosa per le casse pubbliche. La bozza della norma predisposta per il maxiemendamento al Ddl stabilità, voluta dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e appoggiata dallo stesso Romani, prevede la certificazione di crediti «per somministrazioni, forniture e appalti» a Regioni ed enti locali, su istanza del creditore, a cui l'amministrazione deve rispondere entro 60 giorni. L'attuazione di questa disposizione sarebbe affidata a un decreto del Mef, da emanare entro 90 giorni. L'approvazione dello Statuto ha raccolto il plauso del mondo imprenditoriale: Confindustria, Rete Imprese Italia, Confapi, Compagnia delle Opere, Alleanza delle cooperative italiane (che sottolinea comunque, nella delega al Governo, un allineamento incompleto alla direttiva Ue sui pagamenti). Soddisfazione è stata espressa anche da Unioncamere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Le novità

1 DIRETTIVA PAGAMENTI



Il Governo è delegato a recepire entro 12 mesi dall'entrata in vigore dello Statuto delle imprese la direttiva europea 2011/7/UE sulla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, che stabilisce il termine di 30 giorni per i pagamenti di merci e servizi forniti dalle imprese alla Pa, e di 60 giorni per i pagamenti fra privati (salvo diversi accordi previsti nei contratti). L'Autorità garante della concorrenza potrà irrogare sanzioni per comportamenti illeciti messi in atto da grandi imprese

2 SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA



Stato, Regioni ed enti locali dovranno valutare l'impatto delle iniziative legislative sulle imprese; non potranno essere introdotti nuovi oneri regolatori, informativi o amministrativi senza ridurme o eliminarne altri; le pubbliche amministrazioni non potranno richiedere alle imprese, in seguito a verifiche, adempimenti ulteriori rispetto ai requisiti minimi indicati dalle Camere di commercio; dimezzata la sanzione prevista dall'articolo 2630 del Codice civile sull'omessa esecuzione di denunce e comunicazioni

3 ACCESSO PIÙ FACILE AGLI APPALTI



Innalzate da 100mila euro a 125mila euro (per i committenti che sono amministrazioni centrali dello Stato) e da 100mila euro a 193mila euro (per gli altri committenti) le soglie per cui si possono dare incarichi di progettazione senza bando. La Pa può suddividere gli appalti in lotti ed evidenziare le possibilità di subappalto; accesso semplificato agli appalti per le aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese, privilegiando associazioni temporanee di imprese, forme consortili e reti di impresa

4 INCENTIVI E PROMOZIONE PMI



Prorogata la delega sulla riforma degli incentivi alle imprese. Alle micro, piccole e medie imprese e alle reti di imprese dovrà andare una riserva minima del 60% degli incentivi di natura automatica o valutativa, di cui almeno il 25% è destinato alle micro e piccole imprese. Sarà costituito un portale per la promozione del «made in Italy». Presso il ministero dello Sviluppo economico nascerà il Garante per le micro, piccole e medie imprese; ogni anno sarà approvata una legge per le Pmi

I chiarimenti del Governo. Il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, al question time della Camera

Stop ai controlli sui creditori per chi attende contributi «Pa»

IL PARAMETRO - È nell'interesse pubblico l'assenza di verifiche quando i beneficiari sono individuabili con requisiti fissati per legge

Per i pagamenti delle pubbliche amministrazioni si possono allargare le maglie dei controlli, ma per «interesse pubblico» e quando i beneficiari siano individuabili con precisi requisiti di legge. Dopo la circolare n. 27 della Ragioneria dello Stato sull'ambito di applicazione dell'articolo 48 bis del Dpr 602/73 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 1° novembre e 28 settembre scorsi), è il sottosegretario all'Economia, Bruno Cesario, a intervenire sul tema, rispondendo, nel question time di ieri alla commissione Finanze della Camera, a un'interrogazione di Roberto Fluvi (Pd). La circolare era dedicata alle verifiche che la Pa deve effettuare prima di pagare i creditori: l'articolo 48 bis stabilisce che nel caso risultino debiti a ruolo di oltre 10mila euro i pagamenti vanno bloccati. La circolare chiariva, tra l'altro, che i contributi a imprese che importino un vero e proprio diritto soggettivo in capo al beneficiario non sono soggetti a controllo e che l'omessa verifica va segnalata alla Corte dei conti solo in presenza di un effettivo danno erariale. La domanda posta da Fluvi mirava a sapere «come si intenda assicurare che l'erogazione degli incentivi statali avvenga solo le imprese sane», alla luce, appunto, della cir-

colare n. 27. Cesario ha ribadito che la circolare n. 27 ha chiarito come l'interesse pubblico possa prevalere rispetto alle verifiche, proprio quando «il legislatore fissi i requisiti dei soggetti ammessi a beneficiare dell'incentivazione e le modalità per la determinazione della stessa emerge la considerazione come la medesima incentivazione risulta finalizzata al raggiungimento di obiettivi valutati prioritari» per la collettività. Cesario cita poi l'esempio del fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive (legge 44/99): le verifiche, in questo caso, comprometterebbero le finalità del fondo. Ma Cesario

va oltre: «un'applicazione indistinta della verifica disciplinata dall'articolo 48 bis a tutti i beneficiari di erogazioni e provvidenze economiche – quali, ad esempio, anche gli aiuti concessi a determinati settori produttivi in crisi, le provvidenze economiche attribuite al fine di incrementare la produzione di un determinato bene o servizio, i sussidi volti a sostenere i livelli occupazionali, eccetera – potrebbero determinare, di fatto, l'impossibilità di raggiungere gli obiettivi, anche di carattere strategico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sa. Fo.

Limitati i poteri dell'amministrazione

Vietato richiedere documenti inutili

SEMPLIFICAZIONE - Se si rispettano le prescrizioni delle Camere di commercio si potrà iniziare l'attività senza altri obblighi

Imprese e pubbliche amministrazioni sullo stesso piano dallo Statuto delle imprese, in particolare quando si tratta di avviare un'attività. Se si rispettano norme e requisiti resi noti tramite le Camere di Commercio (articolo 8 dello Statuto), potrà iniziarsi qualsiasi attività, con la certezza che non possano essere chiesti ulteriori adempimenti (articolo 9). Solo qualora sussistano dubbi circa il possesso di un presupposto (ad esempio la validità di un titolo di studio o di un contratto relativo alla disponibilità di locali), l'ente pubblico (in genere il Comune) può chiedere chiarimenti, ma non più di una volta e per un periodo massimo di trenta giorni. Se l'attività è già iniziata, ad esempio perché soggetta a mera segnalazione (Scia), l'amministrazione non può disporre sospensioni né irrogare sanzioni, fatti salvi i casi di gravi difformità o di mancato rispetto dei requisiti. L'ente pubblico dovrà cioè attendere la fine del procedimento e le eventuali controdeduzioni della parte, per adottare un provvedimento di diniego e di chiusura. La ridotta possibilità, per l'amministrazione, di chiedere chiarimenti e documenti era già presente nell'articolo 2 comma 7 della legge 241/1990 e si aggiunge al divieto, per gli enti pubblici, di chiedere informazioni o certificazio-

ni attestati in documenti già in possesso del soggetto pubblico. Un principio simile era poi stato adottato nell'urbanistica, dove l'amministrazione può chiedere una sola volta documenti integrativi per il rilascio del permesso di costruire (articolo 20, comma 5, del Dpr 380/2001). Ciò significa che la pubblica amministrazione deve svolgere in modo diligente le istruttorie e non può centellinare richieste diluendo il procedimento. Spesso infatti accadeva che, per rispettare solo formalmente i tempi del procedimento (cadenzati su 30 giorni), gli enti pubblici chiedessero documenti non indispensabili o già in loro possesso, contando in que-

sto modo su una diluizione della procedura. Questi atteggiamenti erano già stati censurati dalla giurisprudenza, come è accaduto, per esempio, alle richieste da parte di una Soprintendenza di ottenere fotografie non indispensabili per completare una pratica di autorizzazione ambientale (Tar Brescia 1121/1999). Allo stesso modo, nel diritto privato, si è sanzionato il notaio che aveva richiesto un documento inutile, ritardando una stipula e causando danni per la perdita di un finanziamento (Tribunale Roma, 4 febbraio 2006). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Istruzione. Il ministero ha incontrato le organizzazioni sindacali **Offerti oltre 12mila tirocini per diventare insegnanti**

IL CURRICULUM - I corsi a pagamento in collaborazione tra scuole e atenei prevedono un periodo di lezioni teoriche e sei mesi di pratica

ROMA Per lauree magistrali di primo grado e Tfa, i nuovi tirocini annuali per ottenere l'abilitazione all'insegnamento alle medie e alle superiori, ci saranno a disposizione, quest'anno, 12.778 posti. Circa 2.500 posti, per la precisione 2.493, saranno attivati per le lauree magistrali, che sono percorsi biennali (a numero programmato) abilitanti alla scuola media (più un anno di Tfa). Per i Tfa invece sempre per la scuola media saranno a disposizione 4.626 posti (a seconda della classe di concorso), che salgono a 5.659 per i tirocini abilitanti alle superiori. I dati arrivano direttamente dal ministero dell'Istruzione, che ieri ha avuto una prima informativa con i sindacati. I Tfa (corsi a pagamento, come lo erano le Ssis, chiusi nel 2008) partiranno a fine gennaio e dureranno un anno accademico (visto che sono organizzati in tandem da scuole-atenei). Sei mesi, in particolare, saranno dedicati al tirocinio "pratico" in classe (475 ore totali) e altri due-tre mesi saranno invece utilizzati per le lezioni "teoriche" all'università. Si accede ai Tfa con il possesso della laurea e al termine del percorso si otterrà l'abilitazione. La prossima settimana il ministero dell'Istruzione pubblicherà i decreti autorizzativi per permettere agli atenei di predisporre i bandi. Per la laurea (quinquennale e a ciclo unico) abilitante per l'infanzia e la primaria sono a disposizione 5.151 posti. Sul fronte medie e superiori, molto forte è stata la "scrematura" effettuata da viale Trastevere

a fronte delle 32.410 offerte di posti (Tfa e lauree magistrali) giunte dagli atenei (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 ottobre). La forbice del Miur ha tagliato 19.632 posti, il 61% circa dell'offerta totale. «Ci siamo trovati di fronte a proposte sconsigliate, con corsi attivati per 200 persone (invece che per classi di 20-30 tirocinanti)», ha commentato il capo dipartimento del ministero dell'Istruzione, Giovanni Biondi. Che ha aggiunto: «Molti atenei poi hanno proposto offerte di Tfa senza avere un corso di laurea corrispondente o non tenendo conto del fabbisogno reale di posti inviato agli atenei a settembre». Per le medie i Tfa partiranno per le classi di concorso già riordinate. Per le superiori invece si farà riferimento al

vigente ordinamento (35 classi di concorso), in attesa del riordino delle classi di concorso «che probabilmente arriverà non prima di un anno», sottolineano dalla Flc-Cgil. Il punto, fa notare il leader della Flc, Domenico Pantaleo, «è che non è ancora stato emanato il provvedimento sul reclutamento. Con il rischio quindi di alimentare nuovo precariato». Per Noemi Ranieri della Uil Scuola, la gestione dei Tfa è stata «confusa e sconsiderata». Per evitare ulteriori penalizzazioni a danno dei giovani, ha spiegato, la strada è ora una sola: «Bandi di concorso subito almeno dove le graduatorie sono esaurite». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Il caso del giorno

Rebus Giampaolino: per la Corte dei conti le imposte devono essere alzate oppure no

Ma al presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino le tasse piacciono o no? I parlamentari non lo hanno capito, dato che il numero uno della magistratura cambia spesso idea sull'argomento. Durante le audizioni delle commissioni bilancio, riunite, della Camera dei deputati e del Senato (e pure a margine), una volta Giampaolino parla degli «effetti depressivi delle stesse misure di contenimento del disavanzo», spiegando che al «deterioramento dello scenario di crescita» contribuiscono «effetti

di freno alla domanda associati alla stessa composizione della manovra di finanza pubblica soprattutto a causa della netta riduzione del reddito disponibile delle famiglie, aggravata dal forte aumento della pressione fiscale, e della drastica riduzione degli investimenti pubblici». E un'altra volta lo stesso (?) Giampaolino chiede di aumentare le entrate (come è accaduto lo scorso 11 ottobre), domandandosi «se le incertezze che gravano sulla copertura della delega fiscale e assistenziale non rendano necessario esplorare fonti di

gettito nuove, in direzione di basi imponibili personali o reali». I messaggi non sono chiari: il presidente prima boccia la riforma fiscale voluta dal governo, quindi vuole far crescere l'imposizione, poi fa improvvisamente retromarcia. Senza mai dimenticare di chiedere più poteri per la magistratura contabile, affermando il valore dei «monitoraggi svolti in questi anni dalla Corte circa il funzionamento delle misure per il cosiddetto coordinamento finanziario poste in essere sia dalla legislazione statale sia dai meccanismi disciplinati

dal patto di stabilità interno e dal patto per la salute», che «la cultura istituzionale ha posto al centro dell'elaborazione di nuovi modelli organizzativi e di metodologie economico-finanziarie per il miglior governo territoriale delle funzioni pubbliche e delle risorse collettive». In questo contesto «grande rilevanza assume il ruolo di un organo terzo e imparziale qual è la Corte dei conti chiamato a svolgere una essenziale funzione di controllo». Amen. © Riproduzione riservata

Pierre De Nolac

La nota politica

Alla fine chiederanno più tasse, tutti in coro

A un Silvio Berlusconi rassicurante in Costa Azzurra si contrappone una caotica situazione interna, cui danno mano anche settori della maggioranza, compresi parlamentari considerati ultrafedeli al Cav. C'è, ancor più grave, un elemento nella finanza pubblica emerso ieri l'altro, ma che molti giurano ritornerà presto: la linea tassatoria di molti settori della maggioranza. Non c'è un osservatore politico che non riconosca come soltanto grazie alla coerenza del presidente del Consiglio non siano passate decisioni vessatorie: reintroduzione dell'Ici (o incremento della non scarsa Ici rimasta), patrimoniale, prelievo forzoso sui conti correnti. Pensiamo a quest'ultima rapina: finora l'intero centro-destra aveva sempre individuato come vertice del fiscalismo la sottrazione diretta dei risparmi degli italiani attuata dal primo governo Amato. La sola ipotesi che un gabinetto Berlusconi possa rinverdire quell'opera di spoliazione desta raccapriccio. Nella maggioranza allignano, in numero consistente, personaggi che non guardano alle tante strade percorribili, preferendo invece quella che era connotata come la via dei Visco, dei Prodi, dei Padoa-Schioppa, degli Amato, appunto. Vere liberalizzazioni, veri ritiri dello Stato e degli enti locali dall'economia (il che significherebbe azzerare le quote azionarie detenute dalla mano pubblica), veri tagli ai costi della politica, vere razionalizzazioni degli enti, vere riforme pensionistiche, non sono mai stati e non pare saranno prossimamente oggetto di razionali proposte, da tradurre immediatamente in atti legislativi. Si perde tempo, anche per cause esterne (Giorgio Napolitano, non immemore della provenienza comunista, non toglie quelli che considera attacchi ai lavoratori). Il dramma è che non si disgrega solo la maggioranza: viene altresì meno la possibilità di una politica davvero riformatrice. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

Le regioni potranno concedere la deduzione dall'imponibile. Rilevanti gli accordi territoriali

La detassazione allarga i confini

Sui compensi legati alla produttività non si pagherà l'Irap

Niente Irap sulle retribuzioni erogate ai dipendenti per la produttività aziendale. Dal prossimo anno, infatti, le regioni potranno disporre la deduzione dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive (l'Irap) delle somme erogate ai lavoratori in attuazione dei contratti collettivi per la produttività. Un ulteriore sconto (4-6%) dunque che si aggiunge a detassazione e decontribuzione già previste. Gli incentivi (tutti), inoltre, saranno riconosciuti sulla base dei contratti sottoscritti dai sindacati rappresentativi sul piano nazionale e territoriale (oggi soltanto nazionale). A stabilirlo è il maxiemendamento messo a punto dal governo con le misure per lo sviluppo. Incentivi alla produttività. Le due misure riguardano gli incentivi alla produttività aziendale (la cosiddetta detassazione), operativi dal mese di luglio 2008, con finalità di favorire la contrattazione aziendale, quella diretta tra imprese e lavoratori, per una maggiore produttività delle aziende

(somme correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili dell'impresa). Beneficiari sono solo i lavoratori del settore privato e, di questi, solamente quelli titolari di un rapporto di lavoro subordinato (cioè i lavoratori dipendenti). Tali sono infatti gli unici lavoratori «titolari di reddito di lavoro dipendente», che è il tipo di reddito previsto dalla normativa per misurare il limite (40 mila euro per l'anno in corso) per l'accesso agli incentivi. Il bonus fiscale riguarda esclusivamente i lavoratori e consiste nella possibilità di applicare un'aliquota Irpef ridotta alle somme incassate per la produttività entro un limite massimo che, per il 2011, è pari a 6 mila euro lordi (in pratica viene applicata un'aliquota Irpef del 10%). La decontribuzione interessa, invece, non soltanto i lavoratori ma pure i datori di lavoro; ai primi è piena (lo sconto, cioè, è la totale esenzione dal pagamento dei

contributi a proprio carico), alle imprese è invece riconosciuto uno sgravio del 25%. Sconto Irap. La prima misura è l'introduzione di un ulteriore incentivo sulle somme erogate per la produttività, a completo beneficio dei datori di lavoro. In particolare, viene previsto che a partire dall'anno 2012 ciascuna regione, conformemente al proprio ordinamento e nel rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità interno, può disporre la deduzione dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive (l'Irap) le somme erogate ai lavoratori dipendenti del settore privato in attuazione di quanto previsto da contratti collettivi aziendali o territoriali di produttività. Pertanto, ai fini operativi la deduzione Irap andrà fissata (anche nella misura) con specifici provvedimenti dalle singole regioni. Lo sconto (fiscale) per le imprese si potrà aggirare tra il 3,98% e il 5,90% a seconda delle aliquote vigenti sul territorio e in base alla tipologia di impresa. Gli accordi più vicini al territorio. La vigente

disciplina della detassazione riconosce gli incentivi (fiscali e contributivi) alle somme erogate sulla base di accordi e/o contratti collettivi aziendali o territoriali sottoscritti da associazioni dei datori di lavoro e lavoratori «comparativamente più rappresentative sul piano nazionale» nonché sulla base di «contratti aziendali sottoscritti ai sensi dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 tra Confindustria, Cgil, Cisl, Uil e Ugl». La seconda misura prevista dal maxiemendamento consente l'applicazione dei benefici (fiscali, contributivi e di Irap) alle somme erogate sulla base di contratti e/o accordi sottoscritti da associazioni «comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale ovvero dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda ai sensi della normativa di legge e degli accordi interconfederali».

Daniele Cirioli

Primo cittadino incalzato dalle polemiche sui costi di gestione

Bari, il sindaco Emiliano chiude le fontanelle a mare

Un gavettone d'acqua sulla testa del sindaco di Bari mentre si scalda per la corsa alla presidenza regionale. Le fontane che Michele Emiliano ha voluto realizzare quattro anni fa davanti al lungomare cittadino lo travolgono in un mare di polemiche e lo costringono alla retromarcia sugli sprechi della sua giunta. Qualche giorno fa, approfittando dello stanziamento di 100mila euro per la manutenzione di un impianto di 12 getti d'acqua sistemati in mare, si è aperta una polemica sull'utilità di questa spesa in un periodo di tagli e sacrifici. Già, perché per far funzionare da aprile a ottobre gli impianti occorre una manutenzione complicata con un sub che ogni giorno deve andare a pulire gli ugelli. Così dal 2008, anno della realizzazione di questo «monumento liquido» fortemente voluto dal sindaco, sono stati spesi circa 350mila euro. E una cifra simile è stata spesa per realizzare l'opera. Un totale di 700-800 mila euro per una trovata sgradita ai più e funzionante solo nei giorni di mare calmo e mancanza di vento, e che ha indispettito molti baresi facendo nascere un movimento di opinione che ha travolto il sindaco sia su stampa e tv sia sulle sue pagine di Facebook. Emiliano per un po' ha provato a difendere l'opera spiegando che «spendiamo meno che per le fontane tradizionali, perché in questo caso, non c'è neanche la vasca da tenere pulita». Motivazioni che non hanno convinto i più che hanno continuato a martellarlo fino a ieri quando il primo cittadino di Bari ha dichiarato forfait: «Di fronte alle richieste provenienti da giornali e televisioni, preoccupati per la spesa dovuta alla manutenzione ordinaria delle dodici fontane installate sul lungomare di Bari, e ritenuto che tali somme, pur esigue, possano essere destinate ad altri utilizzi, il sindaco di Bari Michele Emiliano ha disposto di non procedere alla manutenzione ordinaria delle suddette fontane fino a quando le condizioni economiche del paese non lo consentiranno».

Antonio Calitri

Il cdm ha licenziato il dpr con la disciplina del tributo. Si pagherà fino a 5 euro a notte

Al via l'imposta di soggiorno

Regolamenti comunali da approvare entro il varo dei bilanci

Al via l'imposta di soggiorno nei comuni. La pagheranno, fino a un massimo di 5 euro a notte, gli ospiti degli alberghi e delle strutture ricettive dei capoluoghi di provincia, dei comuni turistici, delle città d'arte e delle unioni di comuni (se ci sarà accordo tra tutti gli enti componenti). Ma il balzello potrebbe essere applicato da tutti i sindaci d'Italia se dovesse essere confermata la novità, inserita nel decreto correttivo al fisco comunale (si veda ItaliaOggi del 27/10/2011), che estende la chance a tutti i municipi. A mettere nero su bianco la disciplina dell'imposta di soggiorno (peraltro già applicata a Venezia e a Roma dove può arrivare fino a 10 euro a notte) c'ha pensato uno schema di dpr varato mercoledì sera dal consiglio dei ministri riunito per definire gli ulteriori interventi a sostegno dello sviluppo chiesti a gran voce dai mercati finanziari europei. L'approvazione del dpr arriva con cinque mesi di ritardo rispetto alla tabella di marcia. Avrebbe dovuto infatti vedere la luce entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale municipale (dlgs. n. 23/2011) e dunque entro il 7 giugno 2011. I comuni che

vorranno far pagare il tributo già dal 2012 dovranno istituirlo con regolamento entro il termine di approvazione dei preventivi. Ossia sulla carta entro il 31 dicembre di quest'anno. Anche se, si sa, la proroga della scadenza per il varo dei bilanci di previsione è una certezza a cui gli enti locali sono ormai da anni abituati. I regolamenti comunali saranno efficaci 15 giorni dopo la pubblicazione nell'albo pretorio. E non bisognerà rinnovare le misure di anno in anno perché queste si intenderanno tacitamente prorogate salvo espressa variazione. I regolamenti comunali varati dai sindaci che, nell'inerzia del governo, hanno voluto portarsi avanti, saranno pienamente legittimi. Ma dovranno essere adeguati alle disposizioni del dpr entro il termine per l'approvazione dei bilanci. L'imposta servirà a finanziare interventi in materia di turismo, oltre alla manutenzione e al recupero di beni culturali, paesaggistici e ambientali. Ma andrà anche a beneficio delle strutture ricettive. Il regolamento messo a punto dai tecnici del ministero di Roberto Calderoli spiega cosa debba intendersi per interventi in materia di turismo. Per poter istituire l'imposta i sin-

daci dovranno metterne in atto almeno uno. L'elenco è lungo: itinerari tematici, innovazione tecnologica, manutenzione dei beni culturali, sviluppo dei punti di accoglienza, incentivi per il soggiorno di giovani e anziani, incentivi all'accesso degli animali nelle strutture alberghiere, sviluppo dell'occupazione giovanile, finanziamento delle maggiori spese connesse ai flussi turistici. Cosa mettere nel regolamento comunale. La disciplina del tributo è chiaramente già delineata dal dlgs n. 23/2011 e i comuni non potranno discostarsene. Dunque, soggetti passivi saranno coloro che alloggiano nelle strutture ricettive e non risultano essere residenti nel comune. L'imposta sarà incassata dai gestori delle strutture che saranno tenuti a compilare ogni anno una dichiarazione indicando il numero dei soggiornanti, il periodo di permanenza e quanti di loro hanno diritto a esenzioni o riduzioni (che potranno essere previste tenendo conto della tipologia della struttura, dell'età dei soggetti passivi, della consistenza del nucleo familiare, della durata del soggiorno e della stagione turistica). I gestori dovranno versare al comune quanto incassato. Ma saran-

no i sindaci a fissare le scadenze per i versamenti e i rimborsi. Nel regolamento i comuni dovranno anche indicare le modalità di riscossione coattiva del tributo e prevedere una relazione al consiglio su come sono stati spesi i soldi incassati dall'imposta. Attività di controllo. In materia di controlli lo schema di dpr chiarisce che gli avvisi di accertamento per omessa o infedele dichiarazione o per omesso, ritardato o parziale versamento dell'imposta dovranno essere notificati al gestore delle strutture ricettive entro cinque anni dal momento in cui la dichiarazione o il versamento avrebbero dovuto essere effettuati. Regioni a statuto speciale. Come chiarito nella relazione d'accompagnamento allo schema di dpr, le norme sull'imposta di soggiorno si applicano anche alle regioni autonome in conformità ai rispettivi statuti. Sanzioni. Il mancato pagamento dell'imposta di soggiorno, in quanto istituita e disciplinata con regolamento comunale, sarà sanzionabile, ai sensi del Tuel (dlgs n. 267/2000) con una multa da 25 a 500 euro.

Francesco Cerisano

Corte conti Piemonte: ma il tetto del 2010 va comunque rispettato

I risparmi gonfiano i fondi decentrati

Enti locali liberi di alimentare i fondi per la contrattazione decentrata mediante risparmi provenienti da progetti di miglioramento della produttività o con fondi che si autoalimentano, come il recupero dall'evasione Ici, ma tenuti comunque a rispettare il tetto del 2010. Pertanto, tali somme potranno solo giustificare la destinazione alla produttività, ma non sfiorare il tetto complessivo. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Piemonte, con il parere 21 ottobre 2011, n. 127, prende una posizione intermedia nel contrasto di interpretazioni relativo alla possibilità di incrementare o meno le risorse decentrate con fondi che trovano finanziamenti esterni, come sponsorizzazioni o recuperi dell'evasione. Come è noto, alcune sezioni della magistratura contabile si sono espresse in senso favorevole, altre in

modo diametralmente opposti, mentre la recente deliberazione 51/2011 delle sezioni riunite ha sostenuto che solo gli incentivi per progettisti ed avvocati possono comportare un incremento del fondo, perché non destinabili nemmeno potenzialmente alla generalità dei dipendenti. La sezione Piemonte, discostandosi in parte anche dalle indicazioni delle sezioni Riunite, afferma che nuove voci retributive possono essere introdotte nel fondo per la contrattazione decentrata, ricorrendone i presupposti, ma «l'ammontare complessivo del trattamento accessorio non potrà incrementarsi rispetto al parametro individuato, e pertanto ciò sarà possibile solo a condizione di riduzioni, di pari importo, di altre voci». Il parere fornisce un'indicazione operativa. Si supponga che il fondo per la contrattazione sia, tra risorse

stabili e risorse variabili, nel 2010 ammontasse a 100 mila euro, e che le risorse variabili fossero 30 mila euro. Le risorse variabili a loro volta poniamo siano scomposte, per semplicità, in 1.500 per incentivi da sponsorizzazioni, 3 mila in incentivi per progettazioni, 1.500 in incentivi per avvocatura, 3 mila in incentivi per recupero Ici e 21 mila per progetti di incremento di produttività (che trovino il finanziamento nell'articolo 15, commi 2 e 4, del Ccnl 1/4/1999). Secondo quanto indica la sezione Piemonte, nulla impedisce che di anno in anno possano aumentare le risorse da destinare alle macrovoci delle risorse variabili. Dunque, l'anno successivo, un ente potrebbe destinare all'incentivazione delle sponsorizzazioni 3 mila euro, invece di 1.500, ovviamente sul presupposto di aver stipulato contratti che assicurino quella cifra. Ciò

significa che la maggiore destinazione di 1500 euro sulle sponsorizzazioni deve ridurre necessariamente di pari importo una delle altre destinazioni, così da assicurare che, comunque, il fondo nel suo complesso non superi mai i 100 mila euro del 2010 e, anzi, si riduca. In sostanza, la sezione Piemonte chiarisce indirettamente agli enti locali che essi possono «manovrare» le destinazioni all'interno del fondo, a seconda dei progetti e delle attività che di anno in anno si svolgono. Stando a quanto hanno indicato le sezioni riunite, invece, solo nel caso di incentivi per progettazione ed avvocatura possono esservi incrementi da un anno all'altro, tali addirittura da sfiorare la base di partenza del 2010.

Luigi Oliveri

I servizi ispettivi della Ragioneria mettono ai raggi X la spesa degli enti locali nel 2004-2009

Pioggia di aumenti nei comuni

In 5 anni il trattamento accessorio è cresciuto del 24%

Aumento del trattamento economico accessorio dei dipendenti dei comuni di quasi il 24% nel quinquennio 2004/2009 e, nello stesso periodo, aumento dei compensi per i dirigenti di quasi il 38%. Risorse erogate in modo illegittimo; in particolare per l'utilizzazione distorta della produttività, per le progressioni orizzontali concesse senza valorizzare il merito e per le indennità di specifiche responsabilità corrisposte in modo molto ampio. Sono queste alcune delle principali indicazioni che si ricavano dalle «Risultanze delle indagini svolte dai servizi ispettivi di finanza pubblica in materia di spesa del personale del comparto regioni ed enti locali, con particolare riferimento agli oneri della contrattazione decentrata». Il volume della Ragioneria dello stato riferisce sugli esiti delle ispezioni effettuate nell'anno 2010 in 49 amministrazioni, cifra a cui si arriva sommando 6 camere di commercio, 4 province e 39 comuni. Nella gran parte delle amministrazioni sono state contestate illegittimità: ricordiamo che le relazioni conclusive delle ispezioni sono trasmesse, oltre che agli enti perché provvedano a sanare le illegittimità e ai recuperi necessari, anche alla procura regionale della Corte dei conti. Da sottolineare che la stragrande maggioranza dei procedimenti aperti dinanzi alla magistratura contabile ha determinato la condanna di dirigenti, segretari, direttori generali e amministratori. Sicuramente la voce che più concorre all'aumento illegittimo del fondo per la contrattazione decentrata è costituita dalla utilizzazione distorta dell'articolo 15, comma 5, Ccnl 1/4/1999, in particolare per gli aumenti disposti sulla parte variabile per l'attivazione di nuovi servizi e il miglioramento di quelli esistenti. Ma non si devono neppure dimenticare le illegittime riproposizioni nel corso degli anni degli aumenti un tantum previsti dai Ccnl 2006, 2008 e 2009 sulla parte variabile del fondo. E ancora, la mancata decurtazione dei compensi in godimento da parte del personale Ata trasferito allo stato e dei dipendenti trasferiti a seguito di esternalizzazioni; nonché il mancato taglio per il finanziamento dei reinquadramenti disposti

dal Ccnl 31/3/1999 (nuovo ordinamento professionale). Il trattamento economico accessorio dei dipendenti nei comuni ispezionati è passato da 3.377 euro del 2004 a 4.185 del 2009 (aumento del 23,02%); quello dei dirigenti è cresciuto da 33.618 del 2004 a 46.137 del 2009, cioè l'incremento è stato pari al 37,24%. Tali valori sono ancora più elevati nelle province e nelle camere di commercio: è del tutto evidente che gli aumenti consentiti dai contratti nazionali sono entro volumi ben minori. Le risorse destinate alla produttività continuano a essere una parte ridotta del fondo per la contrattazione decentrata, la cui quota prevalente è assorbita dalle progressioni orizzontali. Nonostante la carenza di risorse, esse sono spesso erogate in modo illegittimo. In primo luogo, perché non vengono assegnati preventivamente obiettivi e poi perché non sono attestati i risultati effettivamente raggiunti e le valutazioni dei dirigenti non sono effettuate in modo selettivo. La relazione mette in evidenza che «un'altra criticità rappresentata dalla tendenza a utilizzare le risorse

della produttività per retribuire prestazioni ordinarie svolte al di fuori dell'orario di lavoro. Anche in questo caso ci si trova di fronte a una prassi distortiva della disciplina contrattuale concernente la produttività». Le progressioni economiche sono state effettuate in numero assai elevato nel comparto regioni ed enti locali. Non sempre le risorse destinate al suo finanziamento sono state prelevate dal fondo. La relazione ispettiva della Ragioneria dello stato inoltre segnala che in molte amministrazioni esse sono state concesse a tutto o quasi il personale e non si sono in alcun modo, o in modo molto limitato, utilizzati criteri selettivi o meritocratici. Ci viene ricordato che tali comportamenti determinano il maturare di responsabilità amministrativa. Un'altra frequente illegittimità, spesso spiegata dal ritardo con cui in molti enti vengono stipulati i contratti decentrati, è costituita dalla retroattività con cui esse vengono concesse.

Giuseppe Rambaudi

CORTE DEI CONTI

Collaborazioni e consulenze, l'oggetto deve essere chiaro

Il conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza di carattere generale, cioè senza una delimitazione precisa dell'oggetto, determina l'insorgere di responsabilità amministrativa in capo al dirigente responsabile: è questa la principale indicazione che si può trarre dalla sentenza della Corte dei conti del Friuli-Venezia Giulia n. 167 dello scorso 21 settembre. Con questa pronuncia il dirigente di una pubblica amministrazione è stato condannato a rifondere l'80% dei compensi erogati dall'ente a un ex sindacalista di cui ci si era avvalsi per varie attività relative alla gestione del personale. La

sentenza evidenzia che per il conferimento di questi incarichi occorre scegliere dei soggetti che sono in possesso di una adeguata professionalità: il titolo di studio ne costituisce una sorta di precondizione. Il primo elemento contestato è il seguente: «L'oggetto della consulenza erano questioni tutte relative all'attività, propria dell'ente, di gestione delle risorse umane. Non si tratta pertanto della soluzione di problematiche complesse e specifiche, ma di questioni comportanti l'esercizio delle funzioni amministrative di carattere organizzatorio. Nonostante la lunga elencazione, non è stata operata alcuna delimitazione di una particolare e

specificazione da risolvere, per la quale fosse apparso necessario acquisire l'apporto di un soggetto esperto, ma è piuttosto stata trasferita una rilevante parte della attività ordinaria dell'ente, relativa ai rapporti di lavoro con il personale; nella fase genetica e in quella attuativa e funzionale sussistono gli elementi per configurare l'incarico quale ipotesi di non consentita consulenza globale, per avere a oggetto una generalizzata gamma di attività dell'ente». Ed ancora, il conferimento dell'incarico non è stato preceduto da alcuna analisi tesa a verificare se nell'ente quella profes-

sionalità esisteva ed era utilizzabile. Indagine resa ancora più necessaria nel caso specifico dalla circostanza che la dotazione organica risultava essere adeguata ed in linea con le previsioni. E ancora, «il Collegio non può esimersi dal rilevare, quale altro profilo di illiceità, che non risulta sia stato rispettato il principio amministrativo di concorsualità, che ispira in generale la scelta del contraente e in base al quale l'affidamento dell'incarico avrebbe dovuto essere preceduto da gare informali, volte a consultare una pluralità di soggetti».

Accordo Fitto-governatori sui fondi 2007-2013. Sbloccati i Fas per Emilia, Lombardia e Umbria

Ue, poker di interventi per il Sud

Istruzione, banda larga, infrastrutture e occupazione

Istruzione, banda larga, infrastrutture e nuova occupazione. Saranno questi i settori di intervento su cui si concentreranno in via prioritaria le risorse dei programmi cofinanziati dall'Unione europea con i fondi strutturali 2007-2013. L'accordo su come spendere gli 8 miliardi a disposizione delle regioni del Sud è stato raggiunto ieri tra i governatori di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e il ministro per gli affari regionali e le politiche di coesione, Raffaele Fitto. Obiettivo numero uno: «Non perdere un solo euro di risorse comunitarie». Senza dimenticare però che il governo italiano ha assunto con l'Europa l'impegno a rivedere i programmi (nazionali e regionali) cofinanziati dai fondi strutturali puntando a investimenti in grado di determinare effetti diretti sulla crescita. «In questi anni il dibattito è stato concentrato soprattutto sull'entità delle risorse tralasciando qualsiasi valutazione circa l'efficienza ed efficacia della spesa», ha osservato il ministro. La rimodulazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013 potrà prevedere anche «la revisione del tasso di cofinanziamento comunitario a condizione che le risultanti risorse nazionali siano vincolate al riutilizzo nel rispetto del principio della territorialità». Solo in questo caso, dunque, la quota di cofinanziamento italiano si potrebbe ridurre dal 50 al 25%. Fitto incontrerà lunedì il commissario europeo responsabile della politica regionale, Johannes Hahn, per sottoscrivere l'accordo. E ha assicurato che tutto il processo di revisione dei programmi «sarà realizzato secondo il metodo della condivisione interistituzionale». Il ministro ha anche ricordato che nella lettera d'intenti che il governo ha inviato nei giorni scorsi a Bruxelles «era stata inserita la data del 15 novembre per quest'impegno che quindi saremo in grado di rispettare». Soddisfatti i governatori firmatari dell'accordo che hanno voluto sottolineare l'importanza dell'intesa per il Mezzogiorno e lo spirito di collaborazione che ha portato alla firma. Per il presidente della regione Abruzzo Giovanni Chiodi, l'intesa «è importante per il Sud e per l'Italia», Positivo

anche il commento del presidente del Molise, Michele Iorio, che ha auspicato come questo accordo «frutto del lavoro utilissimo di Fitto, possa e debba essere di esempio». Dello stesso tenore le parole del governatore della Puglia, Nichi Vendola, che ha ricordato come senza fondi comunitari il Sud rischi il collasso. «Questo accordo», ha sottolineato, «rappresenta l'espressione di continuità dell'impegno del ministro Fitto e delle regioni per realizzare, da un lato, la riqualificazione e la velocizzazione della spesa dei fondi Ue e, dall'altro, per mettere in sicurezza le politiche di coesione senza le quali non cresce neanche il paese. Per il presidente della Campania, Stefano Caldoro, infine, «questa è stata una buona giornata per il Sud. Le risorse europee non verranno perse e la cosa importante è che, anche se riprogrammate, verranno destinate interamente al Mezzogiorno». Sbloccati i fondi per Emilia Romagna, Umbria e Lombardia. Sempre ieri Fitto ha annunciato il via libera definitivo del governo allo sblocco delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la

coesione (già Fondo Fas) per Emilia-Romagna, Lombardia e Umbria. Sul piatto ci sono, rispettivamente, 241, 714 e 213 milioni di euro. «Risorse immediatamente disponibili e frutto di una proficua collaborazione», ha spiegato il ministro, assicurando che nei prossimi giorni ci sarà lo sblocco dei fondi per le altre regioni. Soddisfatto a metà il governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. «Ci sono stati ritardi evidenti ma oggi è stato compiuto un passo importante», ha commentato. «L'auspicio è che la competenza diventi cassa», ha aggiunto Errani che ha puntato l'attenzione sulla necessità di instaurare una nuova stagione di dialogo tra governo e regioni. «Non si può procedere con percorsi unilaterali», ha osservato, «questo purtroppo è l'unico esempio positivo della collaborazione con il governo. L'unico modo per governare il paese è la collaborazione». Un metodo da usare per risolvere anche altre questioni ancora aperte, come quella del trasporto pubblico locale.

Francesco Cerisano

Ma serve l'ok delle regioni del Nord

Le risorse del Fas escluse dal Patto

Nei giorni scorsi il Mef ha provveduto ad aggiornare i prospetti per il monitoraggio del Patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome. Le modifiche si sono rese necessarie a seguito dell'entrata in vigore di nuove norme che hanno ammesso ulteriori esclusioni di spesa già a valere sul Patto 2011. L'intervento più rilevante è quello previsto dall'art. 5-bis del dl 138/11, che ha introdotto la possibilità, per le regioni dell'obiettivo convergenza, di superare i limiti di spesa imposti dal Patto in relazione all'utilizzo delle risorse correlate alle politiche (nazionali ed

europee) di coesione (si veda ItaliaOggi dell'8 settembre). In pratica, in base a tale previsione, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia potrebbero escludere dal Patto i finanziamenti a valere sul Fas ed il cofinanziamento dei fondi strutturali europei. La rigidità dei vincoli di finanza pubblica è stata spesso evocata come concausa delle pessime performance del mezzogiorno nella gestione delle risorse disponibili, con enormi ritardi nell'attuazione dei programmi. Il problema è che l'alleggerimento del Patto disposto a favore delle predette regioni dovrà essere compensato da un suo ulte-

riore irrigidimento a carico delle altre regioni, ovvero mediante un'ulteriore riduzione delle spese dei ministeri. Dovrebbe essere un decreto del Mef, da adottare d'intesa con la Conferenza stato-regioni, a stabilire l'entità della deroga e le modalità di distribuzione dei relativi maggiori oneri. Un'impresa tutt'altro che facile, anche perché le regioni del nord sono riuscite a far approvare in conferenza un ordine del giorno che chiede che sia solo lo stato a farsi carico della copertura finanziaria. Le altre modifiche riguardano, in primo luogo, il trasporto pubblico locale, con l'esclusione dal

Patto delle spese a valere sul fondo da 400 milioni di euro previsto dall'art. 21, comma 3, del dl 98/2011. Fuori Patto, infine, le spese in conto capitale effettuate con i proventi della lotta all'evasione fiscale e le spese (correnti e in conto capitale) per fronteggiare le calamità naturali finanziate attraverso aumenti delle imposizioni tributarie regionali. Una previsione, quest'ultima, resa tristemente attuale dalla recente tragedia che ha colpito la Liguria.

Matteo Barbero

La nuova disciplina di fatturazione alla luce delle modifiche normative intervenute nel 2010

Rifiuti, intermediari con Iva soft

Se non c'è detenzione si applica l'aliquota ridotta (10%)

Regime Iva del servizio di intermediazione senza detenzione dei rifiuti. La figura dell'intermediario senza detenzione del rifiuto viene individuata dalla dottrina come l'anello di congiunzione tra gli attori principali di un ciclo di gestione del rifiuto, ovvero il produttore/detentore, il trasportatore ed il destinatario finale (smaltitore o recuperatore); lo stesso, più precisamente, si adopera per assicurare al produttore la collocazione migliore, anche sotto il profilo economico, del carico di rifiuti da avviare a smaltimento o a recupero, con espletamento di tutti gli adempimenti ambientali previsti dalla legge, solitamente fornendo anche un supporto di tipo consulenziale. Ciò che più rileva è che tale soggetto opera senza mai entrare in contatto materiale con il carico di rifiuti, cioè senza la detenzione degli stessi. Dal punto di vista Iva, il punto 127-sexiesdecies) della Tabella A parte III del dpr 26 ottobre 1972 n. 633 prevede di assoggettare ad aliquota del 10% «le prestazioni di gestione, stoccaggio e deposito temporaneo, previste dall'articolo 6 (definizioni), comma 1, lettere d), l) e m), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, di rifiuti urbani di cui all'articolo 7 (classificazione), comma 2, e di rifiuti speciali di cui all'articolo 7, comma 3, lettera g), del medesimo decreto, nonché prestazioni di gestione di impianti di fognatura e depurazione». Il dlgs 3 aprile 2006, n. 152 (c.d. T.u. ambientale) ha abrogato il suddetto dlgs 5 febbraio 1997, n. 22, riprendendo tuttavia integralmente gli articoli 6 e 7 di quest'ultimo con gli articoli n. 183 «Definizioni» e n. 184 «Classificazione». In materia di corretta applicazione del suddetto 127-sexiesdecies, è intervenuta l'Agenzia delle entrate, la quale, con la Risoluzione del 12/09/2007, n. 250, ha operato una ricognizione della normativa applicabile a fronte delle modifiche intervenute alla normativa ambientale concludendo che i riferimenti al dlgs 22/1997, abrogato, devono intendersi riferiti alla nuova normativa rifiuti introdotta dal dlgs n. 152/2006. In materia ambientale è intervenuto, in seguito, il dlgs 3 dicembre 2010, n. 205, entrato in vigore a partire dal 25 dicembre 2010, il quale ha apportato rilevanti modifiche alla parte quarta rifiuti e bonifiche del suddetto dlgs 152/2006, ai fini del recepimento della direttiva europea rifiuti 2008/98/Ce. Dal punto di vista normativo, il citato dlgs n. 205/2010, con l'art. 10, ha riformulato profondamente l'art. 183 del dlgs n. 152/2006 (c.d. T.u. ambien-

tale), inserendo alla lettera l) la definizione di «intermediario» dei rifiuti, delineandolo come «qualsiasi impresa che dispone il recupero o lo smaltimento dei rifiuti per conto di terzi, compresi gli intermediari che non acquisiscono la materiale disponibilità dei rifiuti». Rilevante è sicuramente anche la modifica apportata, sempre dallo stesso provvedimento sopra citato, alla definizione di «gestione» del rifiuto, identificata alla lettera n) come «la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, compresi il controllo di tali operazioni e gli interventi successivi dei siti di smaltimento, nonché le operazioni effettuate in qualità di commerciante o intermediario». Con riferimento al trattamento Iva dell'attività di servizio posta in essere da parte di un intermediario che non acquisisca la detenzione giuridica del rifiuto, si rileva che, prima della modifica operata dal dlgs n. 205/2010, la vecchia formulazione dell'articolo 183, comma 1, del T.u. ambientale nel definire la «gestione» del rifiuto non faceva alcun riferimento alla figura dell'intermediazione senza detenzione (la norma definiva come gestione «la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti, compreso il controllo di queste operazioni, nonché il

controllo delle discariche dopo la chiusura»), con conseguente inapplicabilità dell'aliquota Iva al 10% e obbligo di fatturazione Iva al 20%. Per effetto delle modifiche normative intervenute nel corso del 2010, seguendo il medesimo criterio interpretativo adottato dalla citata Risoluzione n. 250/2007, si ritiene che il rinvio all'art. 6, comma 1, lettere d), l) e m) del dlgs n. 22 del 1997, relativo alle definizioni di attività di gestione, stoccaggio e deposito temporaneo debba ora intendersi operato all'art. 183, comma 1, lettere n), aa) e bb) del dlgs n. 152/2006, come modificato dal dlgs n. 205/2010. In virtù di quanto sopra riferito, si ritiene pertanto che, a partire dal 25 dicembre 2010, la fatturazione di tutte le prestazioni di gestione di rifiuti previste dalla vigente normativa, ivi compresa l'attività di intermediazione senza detenzione, possa beneficiare dell'aliquota ridotta del 10%, purché ovviamente le stesse prestazioni abbiano per oggetto i rifiuti urbani individuati all'art. 184, comma 2, del dlgs n. 152 del 2006 e i rifiuti speciali indicati alla lettera g) dell'art. 184, comma 3, del dlgs n. 152 del 2006.

Federico Salvadori

Uno studio del Cndcec ripercorre il cronoprogramma del processo di riforma

Il fisco dei comuni è molto poco federalista

La compartecipazione all'Imposta sul valore aggiunto è attribuita con criteri empirici e forfettari

Lo spunto a trattare, sia pure in sommi capi, le nuove norme sul federalismo fiscale, ci giunge da un interessante documento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), pubblicato il 26 ottobre scorso, e nel quale sono riassunti con chiarezza e competenza i lineamenti delle tappe del processo di federalismo fiscale. Le norme previste dal dlgs n. 23 del 2011, infatti, prevedono una attuazione in due fasi della realizzazione della riforma federalista. Una prima tappa riguarda la devoluzione di quote di gettito di tributi erariali e dall'altro la parziale riattivazione della leva fiscale; la seconda tappa si contraddistingue invece con l'introduzione di nuovi tributi locali che costituiranno il cuore del sistema tributario locale. L'attuazione delle due fasi appena ricordate si presenta dilazionata nel tempo, essendo prevista la prima già dal corrente anno 2011, mentre la seconda dovrebbe operare dal 2014. Va però specificato, osserva il documento del Cndcec, che in conseguenza della crisi finanziaria che ha colpito in modo particolare il nostro paese, si sta procedendo ad una accelerazione dell'entrata in vigore delle nuove misure. Tant'è vero che il decreto correttivo del fisco municipale, approvato la settimana scorsa in consiglio dei ministri, ha disposto l'anticipo al 2013 dell'entrata a vigore a regime del federalismo. Per quanto riguarda la devoluzione del gettito ai sensi dell'art. 2 del dlgs 23/2011, essa riguarda tutta una serie di tributi indiretti (quali l'imposta di registro, l'imposta di bollo, quella ipotecaria e catastale, i tributi speciali ecc.) e diretti (l'Irpef sui redditi fondiari, la cedolare secca sulle locazioni), fra le quali spicca l'imposta sul valore aggiunto. Tale imposta Iva per l'importanza anche di gettito che la contraddistingue, ad avviso del documento del Cndcec in commento, si rivela non propriamente pertinente a realizzare un fine federalista, essendo tale tributo, versato dalle imprese e dai lavoratori autonomi; ciò anche tenuto conto dei criteri empirici e forfettari con cui verrà attribuita agli enti locali territoriali. Venendo all'altro aspetto della prima tappa della riforma e cioè la riattivazione della c.d. leva fiscale, essa si estrinseca nella previsione di reintrodurre la addizionale Irpef entro l'aliquota massima dello 0,4% dal 2011 e successivamente con i limiti di legge per gli anni successivi. Inoltre si prevede la possibilità di istituire, fin dal 2011, da parte dei Comuni, l'imposta di soggiorno

e di revisionare l'imposta di scopo. Vale la pena di ricordare che l'ente locale può solo scegliere, entro i limiti di legge, la misura dell'addizionale comunale Irpef, stabilendo anche eventuali esenzioni soggettive e che può farlo con delibera da assumere e pubblicare entro il 31 dicembre dell'anno nel quale tale addizionale dovrà essere applicata. Resta comunque fermo l'obbligo, da parte degli enti locali, di osservare i limiti di progressività dell'imposizione relativa alle imposte sul reddito, garantita dal principio fissato dalla Costituzione, in linea con quanto già avviene per lo stato e le regioni. Per quanto riguarda l'imposta di soggiorno e l'imposta di scopo si può osservare, che seppure con modalità e finalità diverse, esse mantengono circa il gettito che si ritrae dalla loro applicazione, un preciso vincolo di destinazione. In altre parole, tali imposte servono a finanziare particolari spese e investimenti sostenuti dagli enti locali, in materie ben specifiche e individuate dalla legge. In particolare, per l'imposta di scopo, la regolamentazione tassativa prescritta dalla legge n. 296/2006, impone che tale tributo vengano utilizzati per: opere di trasporto pubblico urbano, opere viarie, opere di arredo urbano, par-

chi e giardini, parcheggi pubblici, restauri, conservazione di beni artistici ed architettonici, opere per nuovi spazi culturali, realizzazione e manutenzione straordinaria degli edifici scolastici. Due parole anche sul resto della riforma del federalismo fiscale: il pilastro principale sul quale si fonda la fase attuativa del federalismo comunale è l'Imposta municipale propria (Imu), disciplinata negli articoli 8 e 9, dlgs n. 23/2011. Questo nuovo tributo sostituirà l'Ici nonché l'Irpef e le relative addizionali locali sui redditi fondiari degli immobili non locati. Ciò comporta che continueranno ad essere soggetti a Irpef i redditi degli immobili locati, comprese le locazioni sulle quali si applica la cedolare secca e degli immobili in regime d'impresa. L'impianto dell'Imu ricalca quasi integralmente le regole fondamentali dell'Ici, e l'aliquota di base è stabilita dalla legge nella misura del 7,6 per mille, che si riduce alla metà nel caso degli immobili locati, al fine di tenere conto della coesistenza dell'Irpef. I margini di manovra dei comuni appaiono comunque significativi: le amministrazioni possono infatti variare in aumento o in diminuzione l'aliquota di base del 3 per mille. L'imposta secondaria accorperà una pluralità di prelievi. Si



CONSORZIO

ASMEZ

04/11/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

tratta, nello specifico, zione dei mezzi pubblicitari, minori che normalmente infine, sono state attribuite
dell'imposta sulla pubblicità della Tosap o, in alternativa, sono gestiti dai comuni me- per la partecipazione dei
o del canone alternativo di della Cosap. L'imposta mu- diante affidamento in con- comuni all'accertamento
autorizzazione all'installa- nicipale sostituirà i tributi cessione. Particolari norme, delle imposte erariali.

Gli enti entro 120 giorni devono adeguare gli statuti alle modifiche legislative

Stop alle giunte fai-da-te

Il sindaco di un comune (che ha nominato la giunta in conformità con le disposizioni recate dall'art. 2, comma 185, della legge finanziaria 2010, come integrato dall'art. 1, comma 2 della legge 26 marzo 2010, n. 42, di conversione del decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2, che hanno modificato l'art. 47 del dlgs n. 267/2000, riducendo il numero degli assessori) può nominare due assessori con funzioni consultive in più, rispetto al numero massimo previsto dalla vigente normativa, in base ad un'intervenuta modifica statutaria adottata dal consiglio comunale? La disciplina relativa agli organi di governo dell'ente locale, come noto riservata dalla Costituzione al legislatore statale, è contenuta, per quanto riguarda la composizione delle giunte comunali, nell'art. 47 del dlgs n. 267/2000 che, al primo comma, per l'individuazione del numero massimo degli assessori, stabilisce un criterio proporzionale rispetto al numero dei consiglieri, e un limite massimo di 12 assessori che, all'esito del calcolo proporzionale, non può essere superato. Sulla base di quanto dispone il comma 2 del citato articolo 47 «gli statuti, nel rispetto di quanto stabilito dal comma 1, possono fissare il numero degli as-

essori ovvero il numero massimo degli stessi». Nel caso di specie, la disposizione statutaria dell'ente risulta incompatibile con le disposizioni normative statali e, quindi, non può trovare applicazione, anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del dlgs n. 267, per il quale «l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette». Non è, pertanto, possibile la nomina di ulteriori assessori, sia pure con funzioni consultive. **ACCESSO AGLI ATTI DEI CONSIGLIERI - Come deve essere disciplinato l'accesso agli atti da parte dei consiglieri comunali, secondo la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi?** Può essere prolungato il termine per evadere le richieste d'accesso? La Commissione ha precisato che non può negarsi «al singolo consigliere comunale di ottenere informazioni o atti detenuti dall'amministrazione comunale, anche quando la richiesta di accesso sia analoga a quella presentata da altri consiglieri

comunali del gruppo, in quanto la prerogativa è riconosciuta al singolo rappresentante politico in funzione del proprio mandato». Tuttavia, ha altresì evidenziato che «la reiterazione di istanze di accesso da parte dei medesimi consiglieri, in assenza di elementi di novità, potrebbe costituire un abuso del diritto di informazione» in quanto resta comunque ferma l'esigenza che le istanze di accesso non abbiano carattere emulativo e non aggravino la funzionalità dell'amministrazione comunale, superando i limiti della proporzionalità e della ragionevolezza. In ordine al prolungamento del termine per evadere la richiesta di accesso, la Commissione ritiene che il protrarsi di quest'ultimo potrebbe determinare il rischio di concreta soppressione delle prerogative del consigliere nei casi di procedimenti urgenti o che richiedano l'espletamento delle funzioni politiche in un termine più breve. In ogni caso, è necessario che l'ente garantisca l'accesso al consigliere comunale nell'immediatezza e nei tempi più celeri e ragionevoli possibili. Eventualmente, qualora l'accesso, per l'eccessiva gravosità delle richieste, non potesse essere garantito subito, potrà essere dilazionato opportunamente il rilascio di copie degli atti, ferma restando, nel frattempo,

la facoltà del consigliere di prendere visione della documentazione richiesta negli orari stabiliti, anche con mezzi informatici. In tal caso il Consiglio di stato ha condiviso l'avviso espresso dal ministero dell'interno circa la possibile riproduzione di planimetrie su cd-rom, nel caso in cui l'accesso del consigliere mediante l'estrazione di copie di atti, comportasse la fotoreproduzione a costi elevati. Anche il Tar Puglia, Bari, 21 gennaio 2011, n. 115, ha affermato che «gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali si rivengono, per un verso, nel fatto che esso debba avvenire in modo da comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali e, per altro verso, che non debba sostanziarsi in richieste assolutamente generiche, fermo restando che la sussistenza di tali caratteri debba essere attentamente vagliata in concreto al fine di non introdurre surrrettamente inammissibili limitazioni al diritto stesso». La Commissione ha precisato, infine, che l'individuazione di spazi presso la segreteria dell'ente, da destinare alla visione e al rilascio di atti, appare misura organizzativa, possibile in astratto, pienamente compatibile con il regime di accesso dei consiglieri comunali.

AGEVOLAZIONI - L'operazione è finanziata dall'Istituto di credito sportivo senza ipoteche. Piano fino a 20 anni

Fondi al fotovoltaico per lo sport

Gli enti locali possono attivare finanziamenti chirografari

Gli enti locali possono contare su finanziamenti chirografari per l'installazione di impianti fotovoltaici a servizio degli impianti sportivi. Beneficiari del finanziamento possono essere anche le imprese private che effettuano l'intervento sopra l'impianto sportivo se hanno in gestione le strutture. Diventano pertanto possibili operazioni di «piccolo project» in cui l'ente che ha vincoli per il patto di stabilità e deve togliere l'eternità dal tetto di un edificio pubblico lascia quest'ultimo a disposizione della società che lo gestisce. La stessa si impegna a smaltire l'ammortamento senza costi per il comune e rifà il tetto con la copertura idonea per il fotovoltaico, godendo poi dei proventi del conto energia. L'operazione può essere finanziata da parte dell'Istituto di credito sportivo senza ipoteca, che sarebbe problematico gestire considerando che l'immobile è del comune e il debito del privato. Da ottobre scorso gli spread possono andare dal 2,65 al 2,90. L'operazione, può essere fatta senza ipoteche e può

essere assistita solo da cessione del credito del Gestore dei servizi elettrici spa a valere sull'assegnazione delle tariffe. In questo caso, a garanzia del finanziamento è richiesta la cessione irrevocabile pro solvendo dell'intero credito derivante dalla concessione calcolato sulle tariffe incentivanti e dai proventi della vendita di energia elettrica a terzi, debitamente notificati e accettati dal Gse, versati su conto corrente appositamente dedicato, aperto dall'istituto finanziatore presso un primario Istituto di credito e vincolato a garanzia della restituzione del finanziamento. Solo per i mutui superiori a 350 mila euro, ad integrazione della cessione del credito Gse, a giudizio dell'Istituto e in relazione alle valutazioni di merito creditizio, possono essere richieste ulteriori garanzie in relazione all'ammontare e alle caratteristiche del finanziamento. Le garanzie possono essere richieste anche in caso di preammortamento del mutuo. Il rimborso del mutuo avviene con il pagamento periodico di ra-

te, comprensive di quota capitale e quota interessi, secondo un piano di ammortamento a tasso fisso o a tasso variabile. Nel caso di mutuo a tasso fisso rimangono fissi per tutta la durata dell'ammortamento del mutuo sia il tasso di interesse sia l'importo delle singole rate. Nel mutuo a tasso variabile il tasso iniziale viene rilevato due giorni lavorativi precedenti alla stipula del contratto di mutuo; il tasso di interesse varia, con scadenze prestabilite, secondo l'andamento dello specifico parametro adottato nel contratto. Nel periodo di preammortamento, il tasso è comunque variabile semestralmente e il cliente resta esposto a eventuali fluttuazioni. Viene determinato prendendo come riferimento l'Euribor a sei mesi aumentato di uno «spread» minimo del 2,70. Sono finanziabili al 100% le spese sostenute per la realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile purché inseriti all'interno dell'impianto sportivo e/o adeguati alle esigenze energetiche

dell'impianto sportivo, l'eventuale acquisto del terreno su cui posizionare l'impianto, le opere murarie connesse con l'impianto, la progettazione, gli studi di fattibilità e consulenza, audit energetico purché connessi all'investimento e i costi assicurativi. Il piano finanziario può arrivare fino a 20 anni. I mutui possono essere assistiti da contributo negli interessi nella misura del 20%, qualora l'operazione venga effettuata nell'ambito di convenzioni e protocolli d'intesa con regioni, province, capoluoghi di regione e di provincia, federazioni sportive nazionali, enti nazionali di promozione sportiva oltre a domande di mutuo proposte direttamente dal Coni. Il contributo negli interessi sarà quantificato in misura pari alla quota interessi di un mutuo ad un tasso dell'1,20% di eguale importo e durata. Le rate di mutuo saranno ridotte del contributo negli interessi calcolato in misura annua costante.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Entro il 30 novembre

Unioni, contributi per gestire funzioni in modo associato

Scade il 30 novembre 2011 il periodo concesso alle Unioni di comuni per ottenere un contributo fino a 50 mila euro a sostegno dell'esercizio associato delle funzioni. Lo stanziamento proposto dalla regione ammonta a un milione di euro. Possono presentare domanda le Unioni di comuni e le convenzioni multifunzionali che abbiano una popolazione complessiva residente nei rispetti territori superiore a 10.000 abitanti. Possono presentare anche i comuni più piccoli

se hanno una popolazione non inferiore a 5.000 abitanti se il 30% dei comuni che le compongono hanno una popolazione inferiore a 1.000 abitanti, possono farlo anche con un numero non inferiore a 3.000 abitanti qualora il 30% dei comuni che le compongono abbiano una popolazione inferiore a 1.000 abitanti e siano tutti comuni di cui all'allegato A della legge regionale 24/2008 o comunque già appartenenti a comunità montane. Le unioni devono essere caratterizzate dall'e-

sercizio in forma associata di almeno 2 funzioni rientranti tra quelle fondamentali. Devono sottoscrivere formale impegno a esercitare in forma associata, entro il 31 dicembre 2012 le restanti funzioni fondamentali previste dalla legge. La durata minima dell'aggregazione deve essere di tre anni, salvo variazioni dipendenti da provvedimenti normativi nazionali o regionali. È inoltre necessario che la gestione associata del servizio /funzione sia svolta attraverso personale comu-

nale o assunzione di personale di ex comunità montane, o comunque disposto in continuità con le forme di gestione delle comunità montane stesse. Una particolarità del bando deriva dal fatto che le Unioni di comuni o altre forme associative comunali possono utilizzare gli eventuali contributi concessi anche per la gestione in forma associata degli interventi per agevolare il suddetto passaggio.

AGEVOLAZIONI - In g.U. il dpcm con i criteri

Oltre 5 milioni per progetti a tutela delle minoranze

Oltre 5 milioni di euro annui finanzieranno i progetti per la tutela delle minoranze linguistiche storiche. È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il dpcm che fissa i criteri per la ripartizione dei fondi di cui agli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999 n. 482 per il triennio 2011-2013. I fondi possono finanziare, la realizzazione da parte delle pubbliche amministrazioni, di sportelli linguistici destinati ai rap-

porti con il pubblico che intende esprimersi in lingua minoritaria. Questo può essere fatto attraverso l'utilizzazione, di personale in possesso di comprovate competenze specifiche nell'uso delle lingue ammesse a tutela. In assenza di personale linguistico idoneo facente parte dell'organico di dette amministrazioni, lo stesso può essere assunto con contratto a tempo determinato di durata massima annuale. È anche finanziabi-

le l'istituzione di corsi di formazione, anche in collaborazione con le strutture culturali, formative ed universitarie, volti alla conoscenza e all'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela, da destinarsi al personale in servizio presso le pubbliche amministrazioni. I fondi possono essere anche destinati a sostenere l'utilizzazione di traduttori e/o interpreti per le incombenze previste dalla legge e per la realizzazione di progetti in

materia di toponomastica, per l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali adeguati alle disposizioni del nuovo codice della strada, in aggiunta ai toponimi ufficiali. Infine, può essere finanziata la realizzazione di iniziative culturali, che contribuiscono alla salvaguardia, mediante la promozione e la diffusione, delle lingue ammesse a tutela.

Agevolazioni in pillole

Marche, 200 mila euro per le «Scuole dei genitori». Ammontano a 200 mila euro i fondi stanziati dalla regione per finanziare progetti di formazione finalizzati alla promozione del benessere della famiglia, attraverso il sostegno e l'accompagnamento delle coppie, delle famiglie e di chi svolge la funzione di genitore ad affrontare le diverse fasi del loro ciclo vitale al fine di prevenire lo sviluppo di situazioni di disagio. Possono richiedere i fondi i comuni singoli od associati anche a livello di Ambito territoriale. La domanda di sostegno deve essere presentata entro l'11 novembre 2011.

Veneto: sostegno alla pesca interna. Gli enti pubblici veneti possono accedere entro il 14 novembre 2011 ai fondi a sostegno di investimenti per la costruzione, l'estensione, il potenziamento e l'ammodernamento delle attrezzature per la pesca nelle acque interne, al fine di migliorare la sicurezza, le condizioni di lavoro, l'igiene e la qualità del prodotto, la salute umana o animale, o ridurre l'impatto negativo sull'ambiente o determinare un impatto positivo sullo stesso. Sono ammesse spese a partire dal 1° gennaio 2010. Il contributo può coprire fino al 100% delle spese ammesse, massimo 50 mila euro.

Umbria: entro il 15 novembre le domande per i musei. Possono fare domanda per i finanziamenti i soggetti pubblici proprietari di musei, raccolte o altre strutture di ente locale e di interesse locale. Il sostegno economico è diretto all'attivazione di progetti di valorizzazione di musei, raccolte e altre strutture di ente locale o di interesse locale. Inoltre, sono finanziabili interventi di consolidamento, bonifica, restauro, ristrutturazione e costruzione delle sedi, impiantistica e allestimenti; restauro di oggetti mobili; acquisizione al patrimonio pubblico di beni culturali.

Toscana: proroga al 30/11 per i progetti sulle aree degradate. È stata spostata al 30 novembre 2011 la scadenza del bando che sostiene progetti per la realizzazione di interventi finalizzati a restituire all'uso civile e produttivo i siti inquinati e a riconvertire le aree industriali abbandonate e/o degradate.

Sicilia: contributi ai consorzi di sviluppo industriale. I consorzi per le aree di sviluppo industriale della Sicilia possono accedere ad uno stanziamento di oltre 55 milioni di euro per finanziare progetti di bonifica e recupero di insediamenti abbandonati e la riqualificazione di aree industriali. Il costo di ciascun progetto deve essere compreso tra un milione e 10,9 milioni di euro. Domande entro il 14 novembre 2011.

Le misure

Sviluppo, contributi più cari ai cococo arrivano Cig e mobilità per gli statali

Nel provvedimento carcere per chi attacca i cantieri della Torino-Lione - Entro un anno la riforma degli ordini professionali, proposta la sparizione del Pra - Lotta alle polizze Rc auto contraffatte Poteri all'Authority per ridurre il costo di luce e gas

ROMA - C'è anche la norma «sfalci e patate» nell'ultima bozza del maximendamento-sviluppo alla legge di Stabilità atteso in Senato per lunedì. Ci si preoccupa di liberalizzare l'utilizzo come fertilizzanti dei residui dell'attività agricola che fino ad oggi dovevano essere trattati come rifiuti. Ma il provvedimento, dopo il tempestoso consiglio dei ministri di mercoledì è ancora un cantiere aperto, segnato da veti incrociati e misure in stallo come quelle sulle privatizzazioni (da cui si attendono 5 miliardi) e quella sui «licenziamenti facili». Nero su bianco tuttavia c'è già la norma che introduce la mobilità territoriale obbligatoria, anche fuori Regione, per gli statali in esubero. Un articolo che prevede anche una sorta di cassa integrazione, l'indennità integrativa speciale, per i pubblici dipendenti che, in eccedenza, potrebbero contare sull'80 per cento dello stipendio per 24 mesi. Il capi-

tolo liberalizzazioni continua a far perno sulla riforma degli ordini (promessa entro dodici mesi) e il via libera alla costituzione di società tra professionisti. Una spinta viene data anche al collocamento tra i privati delle società pubbliche locali, con particolare attenzione ai trasporti. I Comuni che non ridurranno progressivamente il controllo rischiano l'intervento dell'autorità prefettizia. Si apre il fronte Poste con misure che dovrebbero favorire una liberalizzazione del servizio. Si affaccia anche un ritorno al passato: come l'Ice, abolita l'estate scorsa ma che rinasce sotto forma di «Agenzia per la promozione all'estero». Un comma abolirebbe anche il Pra, il pubblico registro automobilistico che passerebbe le funzioni all'archivio nazionale dei veicoli. Si prevede inoltre una stretta sulle false polizze Rc auto: la Polstrada potrà fare controlli incrociati. Tra le proposte in bozza anche l'eliminazione di tutte le

commissioni, per acquirenti e venditori, per chi utilizza la carta di credito e il Bancomat per una cifra inferiore ai 100 euro. Norma che tuttavia già trova ostacoli sul piano giuridico. Così come si parla dell'abolizione dell'imposta di bollo sugli estratti conto bancari. Il pacchetto lavoro, per ora monco delle norme sui licenziamenti, prevede una decontribuzione per i primi tre anni di contratto per gli apprendisti, facilitazioni per il telelavoro e l'aumento di un punto dell'aliquota contributiva dei co.co.co. Schiera di misure anti-crisi a colpi di fondi di rotazione, contratti di programma, poteri straordinari per la realizzazione di infrastrutture strategiche ed energetiche e banda larga. Mentre è prevista una deduzione dall'Irap del costo del lavoro, ma su iniziativa delle Regioni. Gli immobili militari potranno essere trasformati in abitazioni civili: in pratica caserme potranno diventare case. La norma, finalizzata

alle dimissioni immobiliari, stabilisce che la Difesa potrà indire conferenze di servizi con comuni, province e regioni per ottimizzare il valore degli immobili militari, trasformando la destinazione d'uso da militare a civile, con conseguente variante urbanistica. Fino ad un anno di carcere per chi viola i cantieri Tav della Torino-Lione, definita opera strategica. Attesa proroga per il bonus per gli interventi edilizi di efficienza energetica - dalle nuove caldaie agli infissi, fino ai pannelli solari - che dovrebbe durare per altri 3 anni, fino a tutto il 2014 ma con aliquote differenziate. Inoltre l'Autorità per l'Energia avrà il compito di verificare il costo della remunerazione per i servizi di fornitura di energia e gas con l'obiettivo di portarli alla media europea. Con questo check up il governo punterebbe a realizzare un calo delle bollette elettriche.

Roberto Petrini

Valle d'Aosta «batte» Lombardia

Tutti i costi delle Regioni dal cannolo al sushi

Il consiglio lombardo costa un sedicesimo (per cittadino) del valdostano

Sarà per via del sushi, chiesto nel menu con il cannolo e la pasta col finocchietto, fatto sta che la caffetteria-ristorante dell'assemblea regionale siciliana costa 879 euro al mese per ogni deputato-cliente. Quanto prende un pensionato medio dell'Inps. Ma sono un po' tutti i parlamenti regionali a costare uno sproposito. Al punto che se tutti pesassero pro capite quanto quelli lombardo o emiliano potremmo risparmiare 606 milioni di euro l'anno. Mette spavento, confrontare i bilanci delle Regioni. Perché proprio non si riesce a capire come l'autonomia sia stata interpretata così capricciosamente da creare squilibri abissali. Come mai il presidente dell'assemblea calabrese ha a disposizione un budget di spese di rappresentanza di 600 mila euro (e meno male che è stato dimezzato...), cioè 54 volte più del suo collega dell'Emilia - Romagna, che ha il doppio degli abitanti? E perché in Puglia e in Lombardia l'indennità di fine mandato di un consigliere è due volte e mezzo più ricca rispetto a quella delle altre Regioni? Non è facile leggere i dati. Ogni amministrazione, infatti, compone i bilanci a modo suo. Senza curarsi minimamente di raccordare le voci così da consentire ai cittadini di fare dei confronti. Anzi, l'impressione è che il caos sia voluto proprio per

rendere più complicato possibile il lavoro di chi cerca di capirci qualcosa. Punto di partenza, la proposta di Matteo Richetti, presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna (per inciso, il primo che ha deciso, sia pure dalle prossime elezioni, di abolire i vitalizi): l'adozione del «parametro 8 euro». Cioè il costo pro capite più basso dei diversi parlamenti: se certe assemblee come la lombarda o l'emiliana vivono con 8 euro per ogni cittadino, perché altrove no? I divari, dicevamo, sono smisurati. Rispetto al numero degli abitanti il consiglio regionale lombardo costa ogni anno 7,7 euro pro capite. Quello altoatesino 14,27. Quello umbro 25,94. Quello siciliano 34,77. Quello lucano 40,45. Quello sardo 50,87. Per non dire del parlamentino valdostano, che in rapporto ai residenti costa pro capite 124 euro e 74 centesimi: 16 volte più dell'assemblea milanese. E sia chiaro: non sono soldi pagati dal cittadino ligure per l'assemblea ligure e dal cittadino molisano per l'assemblea molisana. I soldi escono dalla stessa cassa. Rendendo certe sfasature, agli occhi dei cittadini delle Regioni più virtuose, insopportabili. C'è chi dirà che ci sono «spese fisse» di cui devono farsi carico sia la piccola Val d'Aosta sia la grande Lombardia. Vero. Ma i divari, anche tra Re-

gioni comparabili, sono eccessivi. Tanto che se tutti i parlamentini costassero appunto quegli otto euro a cittadino, il risparmio sarebbe di 606.582.454,30 euro. Se poi applicassimo lo stesso criterio a Palazzo Madama e a Montecitorio («Sono o no assemblee legislative che fanno lo stesso lavoro?», ammicca Richetti) le cifre sarebbero ancora maggiori. E il risparmio totale salirebbe a un miliardo molto abbondante. Per l'esattezza 1.277.820.696 euro. Una somma che, dice il presidente della Toscana Enrico Rossi, potrebbe essere usata per fare finalmente un piano nazionale di sicurezza idrogeologica. O tamponare alcune situazioni di disagio più pesante in questi mesi di crisi nerissima. Immaginiamo l'obiezione: si tratta comunque, rispetto all'immensità dei problemi, di cifre contenute. Può darsi. Proprio il fatto che il costo degli organismi politici è una fettina della spesa delle Regioni (parliamo dello 0,52%: un miliardo e 103 milioni contro 209 miliardi di bilanci complessivi, stando ai dati del 2009) può dare l'idea di quanto, con un po' di buon senso, si potrebbe risparmiare. I costi della politica locale debordano infatti dalle stanze dei consigli regionali, si spandono nei rivoli delle assunzioni clientelari, delle poltrone inutili, degli sprechi amministrativi, delle società

partecipate... Non solo: nell'«angoscioso presente» di cui parla Giorgio Napolitano, è impensabile che la classe dirigente chieda ai cittadini dei sacrifici senza avere prima tagliato i costi della politica. Qualche settimana fa, ad esempio, l'Ars di cui dicevamo all'inizio, ha deciso sì di abolire alcune prebende assurde come una indennità di «aggiornamento politico e culturale» concessa agli ex deputati. Così come ha stabilito il raddoppio della quota mensile di solidarietà: da 100 a 200 euro. Quanto all'iniziativa di far pagare un conto più salato agli onorevoli clienti della caffetteria-ristorante, dovremmo fidarci sulla parola. L'avevano già deciso nel 2009, quando chiesero ai cuochi di inserire nel menù qualcosa di esotico come il pollo al curry indiano, il sushi giapponese o la enchilada messicana, ma poi quest'estate (grazie a un gruppo di ragazzi riuniti nel movimento «Forchette rotte» che volevano pranzare anche loro con 9 euro dall'antipasto al liquorino finale) era saltato fuori che tutto era rimasto come prima. Anzi, con la gara indetta nel 2010 il costo del capitolo «caffetteria e servizi di ristorazione» era schizzato da 700 mila a 950 mila euro con un rincaro del 35,7%: una quindicina di volte più dell'inflazione. Con la spe-

ranza di risparmiare affidata dai questori, dice la relazione di accompagnamento, alla buona sorte: «L'onere di ristorazione dipenderà in gran parte, per quanto riguarda le consumazioni, dall'andamento dell'attività parlamentare». Meno sedute, meno fettuccine. Fatto sta che in rapporto al numero dei deputati regionali, il servizio pro capite costa il triplo che al Senato: 10.555 euro l'anno contro 3.520.

Quanto alla riduzione dei deputati regionali, un paio di mesi fa il presidente Francesco Cascio assicurò che «il consiglio di presidenza ha condiviso l'ipotesi di tagliare venti seggi» ma aggiunse: «Il disegno di legge sarà valutato in una prossima riunione assieme ai capigruppo». Tempi? Forse a dicembre. Ma essendo materia costituzionale, servirà poi l'approvazione in doppia lettura (a

distanza di tre mesi) da parte di Montecitorio e di Palazzo Madama. Ciao. Anche le altre assemblee regionali, del resto, non paiono aver tanta voglia di fare in fretta. Quella della Sardegna ha già provveduto a tagliare il numero dei consiglieri, come prevede la manovra: da 80 a 60. Ma anche lì la sforbiciata, per essere operativa, dovrà essere ratificata dai due rami del Parlamento. Auguri. La Val

D'Aosta, invece, non ne vuole proprio sapere. Il presidente della Regione Augusto Rollandin ha annunciato ricorso alla Corte costituzionale: «Su questo decidiamo noi!» Lo stesso ha fatto la Toscana. Come si permette, Roma, di toccare le competenze loro?

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

Il costo delle assemblee legislative

*previsioni e preconsuntivi 2010

Consigli regionali e province autonome	Stanziamento definitivo da bilancio consuntivo 2010 (€)	Popolazione a 1-1-2011	Costo pro capite 2010 (€)	Scenario «8 euro» (€)	Differenza (€)
Valle d'Aosta*	15.850.000,00	127.065	124,74	1.016.520,00	-14.833.480,00
Basilicata	23.888.899,91	590.601	40,45	4.724.808,00	-19.164.091,91
Calabria	77.939.731,28	2.008.709	38,80	16.069.672,00	-61.870.059,28
Trentino Alto Adige	36.526.021,00	1.018.657	35,86	8.149.256,00	-28.376.765,00
Molise	11.125.257,23	320.795	34,68	2.566.360,00	-8.558.897,23
Umbria	23.195.228,68	894.222	25,94	7.153.776,00	-16.041.452,68
Abruzzo	32.515.436,61	1.334.675	24,36	10.677.400,00	-21.838.036,61
Liguria	31.800.000,00	1.615.064	19,69	12.920.512,00	-18.879.488,00
Friuli Venezia Giulia	24.203.342,66	1.230.936	19,66	9.847.488,00	-14.355.854,66
Piemonte	81.993.125,71	4.432.571	18,50	35.460.568,00	-46.532.557,71
Campania	89.922.980,67	5.812.962	15,47	46.503.696,00	-43.419.284,67
Bolzano	7.116.478,82	498.857	14,27	3.990.856,00	-3.125.622,82
Veneto	58.845.319,97	4.885.548	12,04	39.084.384,00	-19.760.935,97
Marche	17.322.079,31	1.569.578	11,04	12.556.624,00	-4.765.455,31
Puglia	44.237.000,00	4.079.702	10,84	32.637.616,00	-11.599.384,00
Emilia Romagna	38.035.520,27	4.432.418	8,58	35.459.344,00	-2.576.176,27
Toscana	32.168.395,10	3.707.818	8,68	29.662.544,00	-2.505.851,10
Lombardia	75.746.436,33	9.742.676	7,77	77.941.408,00	+2.194.971,67
Lazio*	102.139.703,00	5.626.710	18,15	45.013.680,00	-57.126.023,00
Sardegna*	85.000.000,00	1.671.001	50,87	13.368.008,00	-71.631.992,00
Sicilia*	175.183.463,75	5.037.799	34,77	40.302.392,00	-134.881.071,75
Trento	11.093.346,00	519.800	21,34	4.158.400,00	-6.934.946,00
TOTALE	1.095.847.766,30	60.139.507,00	18,22	489.265.312,00	-606.582.454,30
Parlamento	1.633.470.354,00		27,16	962.232.112,00	-671.238.242,00

Le caserme diventeranno case

L'obiettivo del governo è rispettare l'impegno con la Ue di recuperare 5 miliardi l'anno per tre anni

Dopo una nottata e un giorno di lavoro di lima e cesellieri è stata definita una bozza del maxi emendamento, che arriverà in aula lunedì con tutte le incognite del caso in termini di votazioni e di tenuta della maggioranza. La bozza elaborata dal governo non contiene interventi sulle pensioni e nemmeno altre misure per reperire risorse, mai temi toccati sono diversi. Al Senato, dove la commissione Bilancio ha avviato l'esame della legge di stabilità, è partito il pressing di opposizioni e maggioranza sul governo per accelerare l'iter. Anche l'esecutivo punta a tempi di approvazione stretti visto che lo stesso Berlusconi ha già annunciato da Cannes che sarà messa la fiducia. Questo nonostante il ministro dell'Economia Tremonti ha auspicato per l'esame «uno spirito comune di collaborazione tra le diverse forze politiche nell'interesse del Paese». Era uno dei

primi impegni presi nella lettera spedita alla Ue da Berlusconi, in cui aveva promesso di recuperare 5 miliardi di euro l'anno per tre anni mettendo in vendita il patrimonio dello Stato entro il 30 novembre. Un primo passo in questa direzione è il capitolo sulle dismissioni immobiliari, con la trasformazione di ex caserme in case, appetibili sul mercato e in grado quindi di far incamerare allo Stato un discreto gruzzolo. In base a questa norma gli immobili militari potranno essere riconvertiti in abitazioni civili e la Difesa potrà indire conferenze di servizi con comuni, province e regioni per ottimizzare il valore degli immobili militari, trasformando la destinazione d'uso da militare a civile, con conseguente variante urbanistica. Tutto questo per ovviare al problema delle mancate autorizzazioni edilizie che rendevano di fatto invendibili sul mercato im-

mobili spesso di gran pregio e ubicati in zone centrali o panoramiche. Ma i settori toccati dalle nuove norme sono parecchi: dalla lotta alle false polizze Rc auto agli incentivi per l'apprendistato di giovani e per l'occupazione femminile; dal carcere per i manifestanti che invadono i cantieri dell'alta velocità alla scomparsa delle autorizzazioni per aprire attività commerciali o imprenditoriali. Banda larga per tutti, anche per chi vive in aree montuose. La Cassa depositi e prestiti finanzia la realizzazione di infrastrutture per portare internet veloce anche in aree non redditizie per gli operatori di telecomunicazione. Gli incentivi fiscali per aumentare l'efficienza energetica (dalle nuove caldaie agli infissi, fino ai pannelli solari) saranno prorogati per altri tre anni, fino a tutto il 2014. L'Autorità per l'energia dovrà vigilare sul costo della remunerazione per i servizi di fornitura di energia e gas con l'obiettivo

di portarli alla media europea e far calare gli importi delle bollette. Niente più commissioni per acquisti e pagamenti effettuati con carta di credito o bancomat per importi fino a 100 euro. Per quanto riguarda la giustizia, infine, i risarcimenti per i processi-lumaca saranno della stessa entità del contributo unificato (che oscilla tra 37 e 1466 euro) e sarà l'Agenzia delle entrate a liquidare i pagamenti entro 18 mesi, in modo da non ingolfare la magistratura ordinaria con queste richieste. Lo Stato risparmierà così rispetto ai circa 1500 euro l'anno che la giurisprudenza riconosce a chi subisce ritardi nei procedimenti giudiziari. Il contributo unificato nella giustizia civile subirà un ulteriore aumento che servirà a pagare giudici ausiliari con il compito di smaltire gli arretrati.

Rosaria Talarico

Il caso

Reggio Calabria a picco tra sprechi e cosche

Il Comune sepolto dai debiti, aziende non pagate - Nel mirino la gestione di Scopelliti, ora governatore

La voce arriva da lontano, dal Nord, dalla provincia lombarda. Il sindaco Demetrio Arena scandisce: «Il problema è che negli ultimi dieci anni la città è cresciuta più di quanto poteva permettersi. Tante opere pubbliche e servizi che mal si sono conciliati con le nostre possibilità». Città sprecona, la capitale della 'ndrangheta, dove tutto quello che respiri è 'ndrangheta. E' che, al comune, si è speso senza far troppo caso a far quadrare il bilancio. E si è speso male, si sono truccate le carte al punto che oggi non è chiaro quanto sia profondo il buco nero della cassaforte del comune. L'Italia va a picco e perché mai dovrebbero suscitare uno scandalo i debiti di palazzo san Giorgio? Il ragionamento non fa una piega. Solo che prima gli ispettori del Ministero dell'Economia e del Tesoro, poi i consulenti della Procura della repubblica, e infine il suicidio strano della responsabile (consulente esterna) del settore Finanza e Tributi del comune, Orsola Fallara, hanno messo sul banco degli imputati la finanza allegra, le spese fuori

bilancio, non giustificate, taroccate. Insomma, materia da Corte dei conti e Procura della repubblica. Che indagano, e che hanno fatto recapitare al governatore della Calabria, ex sindaco della città, Giuseppe Scopelliti, un avviso a comparire. Giusto perché siamo sulla punta dello Stivale, quel che accade qui è talmente ovattato che non riesce ad arrivare nella capitale. Ma vi sembra normale che oggi, giovedì 3 novembre del 2011, è in corso uno sciopero di 24 ore dei lavoratori della raccolta dei rifiuti della impresa «Leonia», che vanta dal comune di Reggio crediti per 17 milioni di euro, per gli stipendi arretrati che non riescono a farsi pagare? E che dire dei due mesi di arretrati per i lavoratori della impresa «Multiservizi», che cura la manutenzione stradale e del verde del comune e che vanta da palazzo san Giorgio crediti pari a 15 milioni di euro? I 130 lavoratori dei depuratori della città hanno invece occupato l'impianto di Ravagnese, accanto all'aeroporto. Sono in assemblea e sono disperati. Traditi da chi ha garantito il lavoro, gli stipendi

alti in questi anni: Giuseppe Scopelliti. «Sono quattro mesi che non prendiamo lo stipendio e dal primo gennaio, sciolti gli enti di riferimento, non abbiamo un datore di lavoro a cui rispondere». Chissà se si rendono conto, gli amministratori, che lo sperpero e oggi l'austerità rappresentano una miscela esplosiva. Alla città non rimane che rivolgersi per grazia ricevuta alla 'ndrangheta spa. Sentiamo un testimone eccellente, il sindaco «facente funzione» (vicesindaco di Scopelliti, prese il suo posto quando l'astro nascente del Pdl fu eletto governatore della Calabria), Giuseppe Raffa, oggi presidente della Provincia, Pdl. «La maggioranza mi suggerì di non occuparmi di nulla, di star fermo, essendo io soltanto un traghettatore. E invece sospesi il direttore generale della Regione, Francesco Zoccali, consulente del Comune, e revocai tre incarichi a Orsola Fallara. Avevo scoperto leggendo il prospetto degli emolumenti dei dirigenti, che aveva percepito circa 570.000 euro per la sua partecipazione alle commissioni tributarie. E sospendo la

Fallara per 30 giorni». Se per questo, Orsola Fallara fece di peggio, dispensando quasi un milione di euro all'architetto Bruno Labate per consulenze e lavori mai fatti al comune di Reggio. Lei eseguiva gli ordini di Giuseppe Scopelliti, che a un certo punto fu soprannominato «Peppe Dj» perché dal palco installato sul lungomare della radio «Rtl» - che ha avuto dal comune una montagna di centinaia di migliaia di euro - l'allora sindaco partecipava alle trasmissioni radiofoniche. E che dire di Lele Mora e delle passeggiate di Valeria Marini? Un pentito di 'ndrangheta, Roberto Moio, a proposito della impresa di manutenzione «Multiservizi» mette a verbale: «Era una azienda molto vigilata da noi». La procura non se ne è accorta. Sul dissesto finanziario non indaga l'Antimafia, ma l'«ordinaria». A Reggio, il comune è forse un'isola felice.

Guido Ruotolo

Il nuovo dlgs sul federalismo municipale fa pagare in bolletta le tasse sui rifiuti

La utility si trasforma in esattore

Le nuove norme prevedono anche di lasciare al buio chi non paga. Il provvedimento non è ancora entrato in vigore ma i fornitori di elettricità sono già in allarme. Previsti costi milionari per l'adeguamento dei sistemi

La sorpresa si nasconde in bolletta. E questa volta si tratta di una novità poco gradita non solo per i clienti ma anche per i fornitori. In un futuro molto prossimo la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti, le tasse per l'illuminazione pubblica e altri servizi forniti dai Comuni, si pagheranno direttamente nella bolletta della luce. Almeno questo prevede la bozza di decreto legislativo per la modifica delle norme in tema di federalismo municipale. Si tratta del provvedimento che, tra le altre cose, anticipa al 2012 l'entrata in vigore del federalismo fiscale per Province e Comuni e istituisce un nuovo tributo, su rifiuti e servizi, chiamato Res. Proprio questa tassa potrà essere pagata nella bolletta per l'elettricità. La norma non è ancora operativa ma potrebbe diventare a breve, visto che l'iter del decreto legislativo prevede solo il passaggio in commissione - e non in aula - per il testo emanato dal governo. E alle utility è bastato leggere le poche righe

relative al provvedimento per andare in fibrillazione. Perché con l'entrata in vigore del dlgs le imprese di fatto si troveranno ad agire come sostituto d'imposta, senza avere né le competenze né i mezzi tecnici per farlo. Il decreto in merito è molto chiaro, quando all'articolo 14 vienes spiega che «previa apposita convenzione con i soggetti fornitori di energia elettrica operanti sulle utenze nel territorio dei Comuni, il Comune può prevedere che il versamento del tributo rifiuti e servizi avvenga da parte di ciascun soggetto passivo contestualmente al pagamento della tariffa dovuta a titolo di corrispettivo della somministrazione di energia elettrica». In questo modo il Comune dovrebbe limitarsi a incassare l'importo riscosso dalle utility e versato nelle casse municipali ogni sei mesi. Non solo. La machiavellica mente dell'estensore del decreto ha previsto che, in caso di mancato pagamento della tassa sui servizi comunali per due volte consecutive, il fornitore «so-

spenda la somministrazione di energia elettrica fino al completo adempimento». Insomma, al di là del fatto che appare difficile spiegare a un cittadino perché debba pagare in una sola bolletta elettricità, rifiuti e altre imposte pubbliche, la norma creerebbe di certo una serie di problemi di non poco conto alle società attive nella distribuzione di energia, da Enel alle municipalizzate ai soggetti privati attivi in questo business. Innanzitutto, si mugugna nell'ambiente, un simile cambiamento imporrebbe una modifica dei sistemi di fatturazione, che per le società più grandi potrebbe significare un aggravio anche di qualche milione. Inoltre, chiedendo di sospendere il servizio per gli utenti morosi nei confronti delle tasse comunali (e magari invece in regola con i pagamenti dell'elettricità), si creerebbe un danno economico per le società che forniscono l'energia elettrica, impossibilitate a vendere il loro prodotto al cliente. Senza contare che, sebbene il decreto imposti

norme per cercare di superare questo problema, non è detto che l'intestatario di un'utenza elettrica sia anche il titolare dell'imposta comunale che gli si vorrebbe far pagare in bolletta. Insomma le utility sono molto preoccupate e vorrebbero che la norma fosse stralciata o almeno che si specificasse che il meccanismo possa entrare in vigore solo con il placet dell'azienda interessata. Il direttore generale di Federutility, Adolfo Spaziani, dal canto suo, apre alla possibilità che si possano utilizzare i dati delle aziende che distribuiscono l'elettricità per scovare gli evasori («è facile immaginare che chi utilizza la luce produca anche rifiuti»), ma non è d'accordo sul fatto che si possa arrivare all'interruzione del servizio: «Temo che possano esservi riscontrati dei profili di incostituzionalità», taglia corto Spaziani. (riproduzione riservata)

Luisa Leone